

**LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA  
GIACOMO MOROSINI E LA DIOCESI DI PARENZO  
DAL XV AL XVII SECOLO**

IV.

ANTONIO MICULIAN

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 273 (497.13 Istria) «16»  
Saggio scientifico originale

Continuando il discorso sulla Riforma protestante in Istria, ed in modo particolare sui processi di luteranesimo contro i fautori di eresia nella nostra regione, nel tentativo di raccogliere ulteriori fonti e testimonianze per uno studio dell'ambiente religioso e della riforma cattolica nella diocesi di Parenzo, giova una pur breve premessa sulle prospettive di sviluppo, nonché sulle componenti storiche e religiose che caratterizzarono la penisola istriana negli agitati secoli XVI e XVII.

La diocesi di Parenzo rimase quasi immune alle idee rinnovatrici apparse nella seconda metà del '500 ed accolte apertamente da gran parte della popolazione istriana; infatti, dei 161 processi per eresia istituiti contro istriani e depositati presso l'Archivio del Santo Ufficio di Venezia, uno solo riguarda direttamente Parenzo.<sup>1</sup> A dir il vero, l'istruttoria emessa dal Tribunale di Venezia contro Giacomo Morosini, non comprende gli atti del processo del 1663, probabilmente perduti, ma è stata compilata il 9 luglio 1669, dopo che il Morosini aveva scontato il «triennio della sua relegazione nelle carceri del Tribunale inquisitoriale di Udine»; questa, a grandi linee, contiene le parti principali del processo del 1663 in quanto riporta l'accusa e la sentenza completa del processo.

Tuttavia, alla Chiesa cattolica restava il grande compito di riformare il malcostume, le corruzioni ecclesiastiche e laiche diffuse nella campagna e nella stessa cittadina, di cui i testi sinodali, le relazioni delle visite apostoliche e pastorali e gli stessi processi, ci forniscono larga documentazione.

Parenzo non si era ancora ristabilita dai gravi danni causati nel 1354 dai genovesi, che agli inizi del 1360 vi incominciò ad infuriare la «peste bubbonica» che, come giustamente afferma Pietro Kandler, aveva totalmente decimato la popolazione istriana. Parenzo, nonostante il ripopolamento effettuato dalla Repubblica di Venezia, nel 1350 non contava più di 3000 abitanti; nel 1580 era ridotta a 698, agli inizi del 1600 a 300 e nel 1646 a soli 100 abitanti.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Archivio di Stato Venezia, S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Morosini vescovo di Parenzo*, Sec. XVII, 1663-'65, Busta N.ro 112.

<sup>2</sup> PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pag. 141; GIOVANNI PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria Parenzo* 1893, pag. 104; Cfr. ANTONIO MICULIAN, *La*

La decadenza economica in cui la diocesi parentina era precipitata, causò gravi danni tanto che gli stessi vescovi, a partire dal XVI secolo, optarono per altre sedi.

La crisi economica, in primo luogo, aveva colpito le attività agricole e, di conseguenza, aveva spinto la popolazione ad affluire verso le vicine cittadine della costa. Ma anche qui la situazione non si presentava migliore in quanto l'assoggettamento a Venezia del litorale, avvenuto fra il XIII e il XV secolo, aveva avuto come conseguenza la diminuzione del traffico per quasi tutti i porti, eccezion fatta per quelli che si trovavano sulla costa nord-occidentale, fra Muggia e Punta Salvore. Il resto della costa istriana, da Umago a Parenzo e Pola, si trovava in condizioni economiche disastrose.<sup>3</sup>

La crisi demografica ed economica dell'Istria del '600 fu descritta in numerose relazioni redatte dai vescovi in seguito alle visite apostoliche e pastorali effettuate nelle varie diocesi istriane nonché da altri magistrati veneziani inviati dalla Repubblica; così, nel 1580 il vescovo di Verona, Agostino Valier esprimeva il suo rammarico per la desolazione che aveva incontrato prima in Dalmazia e poi nelle cittadine istriane; gli stessi *Commentarij storico-geografici della provincia dell'Istria*, che il Tommasini intraprese durante il periodo del suo vescovato istriano, rispecchiano questa desolante situazione; interessanti sono i volumi III e VIII in cui l'autore esamina e descrive, una per una, le sei diocesi dell'Istria, per cui possono apparire come una sorta di grandi visite pastorali.

Nel I e nel II, invece, il Tommasini ci descrive dettagliatamente gli usi ed i costumi degli abitanti, il modo di vivere di questi nonché le forme amministrative delle singole istituzioni sia ecclesiastiche che laiche, fornendoci in tal modo una dettagliata descrizione dei siti della penisola istriana.<sup>4</sup>

Interessante è pure la relazione che il sacerdote di Pinguente Pietro Flego aveva inviato al Tommasini; si tratta, come attesta il Trebbi, «di una vivace descrizione delle locali istituzioni ecclesiastiche, e dei rapporti fra chiesa e stato; un colorito racconto delle usanze matrimoniali, delle «fattucchiere» e delle «superstizioni» in uso nella penisola, nonché un rapido e succoso elenco delle lamentele della comunità di Pinguente nei confronti di Venezia.<sup>5</sup>

Il contributo del Flego, utilizzato dal Tommasini nel capitolo dedicato all'etnografia ed alla corografia dell'Istria, è stato integralmente pubblicato in appendice dei suoi *Commentarij*. Il vescovo di Cittanova utilizzò ampi brani del contributo inviatogli dal Flego attribuendo ad essi una validità

*riforma protestante in Istria (III): Processi di luteranesimo*, in Atti XII del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1981-82, pagg. 146-147.

<sup>3</sup> ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, in Annali della Facoltà di scienze politiche, Perugia 1970, pagg. 8-10.

<sup>4</sup> GIUSEPPE TREBBI, *La chiesa e le campane dell'Istria negli scritti di G.F. Tommasini (1595-1655)*, vescovo di Cittanova e coreografo, estratto; Quaderni Giuliani, I, 1 18980, pagg.

<sup>5</sup> GIUSEPPE TREBBI, *op. cit.*, pagg. 20-21; Cfr. C. Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, II, Torino, 1972.

generale per tutta l'Istria veneta. Ma la relazione del Valier, i *Commentarij* del Tommasini, nonché il contributo del Flego sulle condizioni in cui si presentava l'Istria nel XVI secolo, attirarono l'attenzione su un altro fenomeno che accompagnò quello della crisi economica e demografica della penisola istriana e precisamente il tentativo di ripopolare queste terre esplicito da Venezia nonché dall'Austria, lungo tutto il '500 con profughi provenienti dalle terre conquistate dai turchi. Sia Venezia che l'Austria, preoccupate dallo spopolamento che toccava le loro terre esposte ai confini dei loro domini, importarono coloni slavi, albanesi e greci, che si insediarono in quelle ormai abbandonate dalla popolazione romana o da gruppi croati immigrati.<sup>6</sup>

Erano inevitabili, quindi i contrasti e le liti tra i coloni del luogo e le popolazioni delle città, che vedevano di malocchio lo stanziarsi nelle loro terre dei nuovi arrivati, che le esigenze dell'epoca rendevano necessari sia all'Austria che alla Repubblica veneta.

Con la venuta dei nuovi coloni slavi con i loro preti, quasi tutti ignari della lingua latina, s'introdusse nella campagna istriana l'uso della lingua slava, favorito anche dai seguaci della Riforma luterana: allora comparvero in Istria anche i primi messali glagolitici.

Nella maggior parte dei casi, questi immigrati dipendevano tutti direttamente dal capitano di Raspo, che aveva il compito di mantenere tranquille e sicure le condizioni della campagna; questi erano in continue liti sia con il vescovo di Parenzo, al quale non pagavano regolarmente le decime o addirittura si rifiutavano di pagarle, che con la popolazione.<sup>7</sup>

In queste condizioni di miseria, pochissimi erano coloro che volevano accettare cariche ecclesiastiche ed amministrativo-giuridiche comunali. Tutto ciò spingeva i vescovi a rinunciare alla sede parentina o, quanto meno, a risiedervi saltuariamente. Eppure, in mezzo a questa desolazione, la diocesi parentina ebbe prelati insigni e degni di sedi cardinalizie quali Giovanni Lombardo, della famiglia degli omonimi artisti veneziani, Fantino Vallessaro, erudito latinista e grecista. Daniele Scotto de' Rampi, Angelo Cavazza, il famoso Giovanni Parenzano, parroco di Padova e bibliofilo, Placido Pavanello, amico del papa veneziano Eugenio IV, Francesco Morosini, ammiratore della sede di Recanati, il Barbarigo, il Quirini, il Colleoni, Francesco De Brevio, auditore pontificio ed altri.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria*, op. cit., pagg. 29-30; FRANCESCO BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in Parenzo, per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune, Parenzo, Coana, 1910, pagg. 126-130; Cfr. Miroslav Bertoša, *Provveditori sopra i beni inculti: Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella polesana (1560-1567)*, in Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Vol. X, 1979-1980, pagg. 157-213; GIOVANNI PESANTE, *La liturgia slava*, op. cit., pag. 104.

<sup>7</sup> GIOVANNI PESANTE, op. cit., pag. 107; Cfr. Armando Pitassio, op. cit. pagg. 28-30; Giuseppe Trebbi, op. cit., pagg. 13-14; Cfr. Miroslav Bertoša, *La guerra degli Usococchi e la rovina dell'economia istriana*, in Atti del Centro di ricerche storiche, Rovigno, vol. V, 1974, pagg. 33-127; GIULIO CERVANI - E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI-VII*, in Atti del Centro di ricerche storiche, Rovigno, vol. IV, 1973, pag. 37; LUIGI PARENTIN, *Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria* in Archeografo Triestino, serie IV, XXXIV, 1974 pagg. 7-18.

<sup>8</sup> FRANCESCO BABUDRI, op. cit., pagg. 134-135; GIUSEPPE CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, in AMSI, vol. XXIII, nuova serie, Trieste 1975, pagg. 142-143.

Nella seconda metà del XV secolo, degno di menzione, fu il lavoro intrapreso dal bresciano Giovanni Pavaro il quale senza osservare strettamente l'obbligo della residenza, si rese benemerito della sua diocesi risolvendo materialmente e culturalmente il clero parentino ed iniziando contemporaneamente la riforma dei monasteri. In tal modo il Pavaro, all'inizio della sua reggenza (giugno 1488), aveva tentato di frenare la mancata residenza dei canonici, facendo approvare da Innocenzo VIII un decreto con cui stabiliva che gli assenti provvedessero a nominarsi un vicario a loro spese, in modo che il residuo delle rendite venisse usato per il restauro e per il mantenimento della canonica.<sup>9</sup>

D'altro canto, la popolazione locale aveva perso quel senso di rispetto per le dignità ecclesiastiche che pure la spingeva a invocare la presenza di un sacerdote all'interno della comunità. Così il milanese Pietro Casola, nel 1494, durante il suo viaggio intrapreso per Gerusalemme, visitò Parenzo nel momento in cui il suo vescovo (Pavaro) si trovava a Roma ospite del cardinale Cesarini. Visitando la basilica questa gli parve «gesia maltractata». <sup>10</sup> Alcuni anni più tardi (aprile 1518), sulla piazza comunale, vennero «attaccate» alcune scritte contro l'autorità del vescovo (G. Campeggio), i vicari ed i suoi coadiutori; il Senato veneto promise allora un compenso di 500 lire a chi avesse denunciato quei delinquenti o fornito indicazioni sull'accaduto incidente.<sup>11</sup>

Dopo la morte del Pavaro, Alessandro VI introdusse in tutta l'Istria le famose «riserve papali», avocando a sé il compito di eleggere e di nominare i vescovi nelle diocesi istriane, cosicché Parenzo, a partire dal 1479, perdette anche il diritto di eleggere i propri capitolari.<sup>12</sup>

Comunque, la vita e l'organizzazione religiosa della diocesi parentina non presentò aspetti diversi da quelle delle altre diocesi della penisola: il fenomeno delle chiese in rovina fu presente anche a Parenzo; alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo le chiese votive in città e fuori le mura furono ventotto, sette in più di quelle esistenti all'inizio del secolo XV. Alcune di queste cambiarono il «titolo»: così, la chiesa di San Nicolò della Porta lo mutò in quello di Santa Maria Maddalena, e San Biagio in quello di San Michele cui si abbinò un «ospedale civico»; altre sparirono, come la chiesa di Santa Maria di Coltivo, che diede posto alla Madonna degli Angeli, e ne sorsero delle nuove come San Michele, San Eleuterio, S. Antonio, S. Lucia, S. Spirito ed altre. L'inventario degli oggetti d'arte, nonché degli altari consacrati, è stato compilato da Giovan Battista Del Giudice nel 1656, durante la visita pastorale compiuta nelle chiese della diocesi parentina.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pag. 131; Giuseppe Cuscito, *Sinodi...op. cit.*, pag. 137.

<sup>10</sup> FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, «...*Inter alia, vidi una cosa che me dete signali in quella città siano persone da bene, e più che a casa nostra; nam in el choro de dicta gesia non gli era che non havesse apozato suxo una cotta da prete. Domandai da chi erano: me fu dicto erano li canonici. Io son certo se lassasse una delle mie al Duomo o vero a Santo Ambrosio, o che ne trovava due o nulla*», pagg. 131-132.

<sup>11</sup> FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pag. 132.

<sup>12</sup> FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*; Vedi pure Memorie della chiesa di Santa Sofia di Due Castelli, in l'Istria, IV, 1849, n. 59, pag. 235.

<sup>13</sup> FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pagg. 132-134.

Quest'ultimo, in quell'occasione, ne annovera delle altre, la maggior parte delle quali erano sprovviste degli arredi necessari che il Concilio di Trento aveva conferito con vigore di legge per il rinnovamento della Chiesa cattolica romana.<sup>14</sup> Occorre ancora aggiungere che la vivacità riformatrice, che caratterizzò la serie di vescovi «tridentini», non ebbe alcun effetto positivo a Parenzo; infatti, l'abuso della non residenza dei vescovi nelle proprie sedi vescovili, non fu eliminato presto e facilmente in quanto, anche dopo il Concilio di Trento, i vescovi parentini continuarono a dimorare ad Orsera; e l'istituzione dei seminari prescritti dal decreto tridentino, incontrò numerosi ostacoli, come pure le difficoltà di reperire i fondi necessari e la penuria di insegnanti capaci.<sup>15</sup>

Dopo il Concilio di Trento, al quale partecipò anche il vescovo Pietro Gritti, venne eletto vescovo della diocesi parentina, Cesare De Nores (1573-'97), animatore del rinnovamento cattolico sulla linea del Borromeo. Il De Nores fu, senza dubbio, la personalità ecclesiastica che più di qualsiasi altra tentò di operare il consolidamento di tutti i riti ecclesiastici, compresi quelli glagolitici, mettendosi anche contro i principi del sinodo aquileiese del 1596, introducendo la lingua latina anche fra le personalità ecclesiastiche glagolitiche.

Il lavoro intrapreso dal De Nores venne elogiato dal vescovo di Verona Agostino Valier, durante la sua visita apostolica intrapresa nel 1580 in Istria; infatti, così descrisse la personalità del vescovo parentino: «...Il vescovo nostro è un santo...di continuo spesa i poveri; agiuta li hospitali e spende ogni cosa al servizio dei poveri...va in processione scalzo e fa leggere a tavola uno dei suoi preti che tiene in casa. Risiede sempre e non si parte mai dalla diocesi senza necessità, né si comporta ch'alcuno stia absente, dorme sopra una tavola, digiuna almeno tre volte e più alla settimana et si astiene dal mangiare carne anco nei giorni nei quali è concesso».<sup>16</sup> L'esemplarità della vita religiosa, l'istruzione, la predicazione, la residenza continua nella diocesi e il riordino della materia e della prassi beneficiale, giudizi questi formulati dal Valier sulla personalità del De Nores, offrono una testimonianza del nuovo tipo ideale di vescovo che il Concilio di Trento più volte, nel corso delle sue sedute, aveva formulato.

La sua opera, in parte, fu continuata dai suoi successori ed in modo particolare dai vescovi Del Giudice e Adelasio, i quali, avendo poteri giurisdizionali su gran parte della Contea di Pisino, spesso vi inviavano i chierici latinamente istruiti.

Grande cura ebbero i successori del De Nores per il seminario vescovile in quanto fu proprio il Concilio di Trento ad ordinare che ogni diocesi dovesse avere un proprio seminario, tracciando contemporaneamente

<sup>14</sup> GIOVAN BATTISTA DEL GIUDICE, *Relazione della visita pastorale effettuata nella chiesa di Parenzo nel 1656*; Cfr. *Processo contro Giacomo Morosini*, cit. Busta 12.

<sup>15</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 139; Cfr. G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia*, in *Rivista storica italiana*, LXX, N.ro 2, pagg. 235-239.

<sup>16</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 140; Cfr. Arduino Agnelli, *Recenti studi sulla visita in Istria di Agostino Valier*, in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, 1975-'76, vol. VI, pagg. 201-211.

anche le regole dell'organizzazione interna di questo. A Parenzo, il seminario, dopo la morte del De Nores (1597), venne chiuso; agli inizi del 1600, Lipomanno, lo fece nuovamente aprire ma senza alcun esito positivo. Cinquant'anni dopo, venne nuovamente aperto e rimase in funzione sino alla fine del 1600, quando Alessandro VII lo fece trasferire ad Orsera. Nel 1730, il vescovo Mazzoleni lo trasportò a Parenzo e rimase aperto fino al 1818, quando venne definitivamente chiuso. Da allora ci si servì esclusivamente del seminario centrale di Gorizia.<sup>17</sup>

Altro momento difficile per la diocesi parentina fu l'inizio del XVII secolo con la rottura delle relazioni fra la Repubblica di Venezia e la Santa Sede, che indusse papa Paolo V a lanciare l'interdetto (17 aprile 1606) su tutte le terre della Serenissima. Durante l'interdetto, il Senato veneto proibì a tutti i vescovi, arcivescovi, preti e pievani del dominio, di obbedire al Papa, proibì la pubblicazione della bolla di scomunica e, nello stesso tempo, minacciò di ammonire e punire tutte le personalità ecclesiastiche che si fossero, per qualsiasi motivo, astenute dalle solite funzioni religiose. Comunque, l'interdetto rimase in vigore poco più di un anno, quando fu lasciato cadere in seguito alla riconciliazione avvenuta tra Roma e la Repubblica di Venezia, grazie alla mediazione dei sovrani cattolici di Francia e di Spagna.<sup>18</sup>

I successori del Vescovo De Nores continuarono la sua opera intrapresa nella diocesi parentina; così da Giovanni Lippomano (1598-1608) apprendiamo che il seminario parentino era frequentatissimo da fedeli e da chierici «negligentissimi et parte diligenti» che andavano vestiti in «habito conforme alle loro forze e con chierica, poco attendono alla schola, e si confessano sei volte all'anno».<sup>19</sup>

Sempre, dallo stesso, apprendiamo che il parroco di Due Castelli sapeva leggere poco, mentre quello di San Pietro in Selve diceva la messa all'antica e il suo vicario generale, Angelo Barbarigo, scriveva, in base a quanto constatato dalle visite, che la maggior parte dei preti erano poveri e per lo più «ignorantissimi», che conducevano vita disonesta e dissoluta. I suoi successori, Leonardo Tritonio e Ruggero Tritonio, come pure mons. Del Giudice (1645-1667), cercarono con tutte le forze di ammaestrare «nella scienza e nel timor di Dio» la popolazione del luogo ed in modo particolare i giovanetti per poter poi indirizzarli con devozione al sacerdozio.<sup>20</sup>

Comunque, la maggior parte dei decreti emanati dai vescovi in occasio-

<sup>17</sup> FRANCESCO BABUDRI, *op. cit.*, pagg. 137-138; Cfr. Antonio Miculian, *La riforma protestante in Istria: Processi di Luteranesimo III*, in Atti XII del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1981-'82, pagg. 147-148.

<sup>18</sup> FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pagg. 139-140 «...Durante l'interdetto il Senato Veneto usò grandi rigori contro coloro, che avessero voluto obbeire al Papa, onde n'ebbe congratulazioni dai protestanti. Scrisse a tutti gli arcivescovi, vescovi, prelati e pievani del Dominio, proibendo che la bolla di scomunica venisse neppure pubblicata e comminando gravi pene a quei preti, che si fossero astenuti dalle solite funzioni religiose».

<sup>19</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.*, pag. 143; Cfr. M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*, Roma 1960, pagg. 189-190.

<sup>20</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 189-190.

ne delle visite pastorali ed apostoliche dovevano spesso restare inosservati in quanto, nei testi sinodali, più volte ripetevano gli stessi ammonimenti e le stesse lamentele, nonché le medesime carenze. D'altro canto, i vescovi della diocesi parentina, raramente trascuravano la convocazione regolare dei sinodi, ritenuta dal Concilio di Trento uno dei mezzi più idonei per la riforma della Chiesa cattolica romana.<sup>21</sup> Così, a partire dal 1579, a Parenzo si registrò una fioritura di sinodi, dove le disposizioni di riforma ecclesiastica emanate, assunsero il carattere di leggi vere e proprie. Tra i sinodi nel XVII secolo, ricorderemo quelli dei vescovi Del Giudice (1650) dell'Adelasio (1675) e, più tardi, del vescovo Mazzoleni (1733); essi sono importanti in quanto contribuiscono a fornirci un quadro completo dello stato religioso dell'intera diocesi parentina, nonché i rimedi di ordine pastorale e giuridico apportativi nello spirito di quella riforma di cui il vescovo parentino Pietro Gritti si era fatto promotore nel Concilio di Trento.<sup>22</sup>

Di solito, prima di indire il sinodo, i vescovi attendevano con cura particolare ai risultati delle visite pastorali; conosciute così le necessità della diocesi, convocavano un'assemblea diocesana in cui venivano discussi tutti i problemi inerenti gli aspetti generali della vita religiosa e morale del clero e del popolo; eseguito questo lavoro, il vescovo poteva indire la costituzione sinodale.

Tutte e tre i sinodi affrontarono problemi di carattere disciplinare, giurisdizionale e liturgico e, contemporaneamente ribadirono le posizioni dogmatiche della tradizione cattolica secondo gli ultimi sviluppi del Tridentino. Vi sono trattati i doveri dei parroci e dei chierici, in modo da offrire loro una guida e un codice pratico di comportamento secondo le norme dei decreti «*De Reformatione*», stabiliti nelle varie sessioni del Concilio di Trento.<sup>23</sup>; nelle prescrizioni ecclesiastiche vennero poste in risalto le finalità pastorali, per gli aspiranti a uffici ecclesiastici era richiesto il possesso delle qualità morali e culturali che li assicuravano idonei all'ufficio; anche i laici furono energicamente chiamati ad inserirsi in questo piano edificativo-pastorale della chiesa e sollecitati, in caso di funzioni specifiche loro attribuite all'interno della struttura ecclesiastica, a esplicare particolare attenzione alla cura delle anime. Per comprendere chiaramente ed avere una visione completa del contenuto delle costituzioni sinodali, riportiamo i titoli dei 29 capitoli del sinodo convocato da Giovanni Battista del Giudice:

- I. *Della professione della fede*
- II. *Del predicare la parola di Dio e de' predicatori*
- III. *Dell'insegnar la dottrina cristiana*
- IV. *Delle sacre reliquie, immagini e pitture*
- V. *Dell'osservanza delle feste*
- VI. *Delli sacramenti in generale*

<sup>21</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 148-155.

<sup>22</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 148-155.

<sup>23</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 148-155.

- VII. *Del sacramento del Battesimo*
- VIII. *Del sacramento della Cresima*
- IX. *Del sacramento della Penitenza*
- XI. *Del sacrificio della Messa*
- XII. *Del sacramento dell'Ordine*
- XIII. *Dell'Estrema Ontione*
- XIV. *Degli Oli santi*
- XVI. *Dell'hore canoniche e divini officii*
- XVII. *Della residenza*
- XVIII. *Dell'officio del scolastico, sacristano et hebdomadario*
- XIX. *Dell'officio dei parrochi*
- XX. *Della vita, conversatione et habito dei chierici e sacerdoti*
- XXI. *Del conferir li benefici*
- XXII. *Delle processioni et altri riti e cerimonie di Santa Chiesa*
- XXIII. *Delle chiese, altari, sacrestie e loro suppelettili*
- XXIV. *Delli vicari foranei, loro officio e delle congregazioni di casi di coscienza*
- XXV. *Dell'ossequie, sepolture et officio dei morti*
- XXVI. *Della vista*
- XXVII.
- XXVIII. *De giudici sinodali*
- XXIX. *Della sinodo e testimoni sinodali*

Dall'esame dell'indice del sinodo di mons. Del Giudice, possiamo trarre alcune considerazioni: in primo luogo si rileva la numerazione romana dei capitoli; in secondo, esaminando attentamente i titoli questi, in base al tema trattato, possono essere distinti in tre gruppi sulla traccia del Concilio di Trento: Il primo, di carattere dottrinale comprende i capitoli che riguardano direttamente la fede e le sue fonti; nel secondo gruppo potrebbero venire inclusi i capitoli relativi al culto; il terzo, invece, regola la disciplina ecclesiastica.

Gli altri due sinodi hanno più o meno lo stesso contenuto, anche se il numero dei capitoli varia a seconda delle circostanze e di luogo; così «il sinodo» di mons. Alessandro Adelasio (1675) comprende un indice diviso in 27 capitoli, quello del vescovo Vincenzo Maria Mazzoleni (1733), invece, ne ha 21, seguito da un «fassimile» contenente materiale di argomenti vari.<sup>24</sup>

I tre sinodi sopraccennati documentano uno dei momenti più importanti per la vita della chiesa parentina, quello cioè in cui fu compiuto un serio tentativo per l'applicazione dei decreti conciliari e, contemporaneamente, essi posero le basi di quella riforma che avrebbe dato i suoi frutti solamente più tardi.

La disciplina morale del clero nell'intera diocesi parentina fu perseguita, come abbiamo visto, dai vescovi riformatori sviluppando un'azione positiva di formazione e d'istruzione del clero con la divisione del territorio

<sup>24</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 177-188.



diocesano prima in tre, poi in cinque vicariati, con le congregazioni mensili dei casi di coscienza e, quando fu possibile, anche con il seminario, e alle volte, anche con azioni repressive atte a sradicare abusi inveterati. L'intera diocesi contava sedici monasteri appartenenti a otto ordini diversi; questi, però, che in passato avevano tanto contribuito a ravvivare la spiritualità cristiana fra la popolazione, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, si erano contaminati di quell'ondata di fermenti ereticali, che agli inizi del 1500, avevano invaso sia le classi colte che quelle popolari della penisola istriana.<sup>25</sup>

Mons. Lippomano nel 1600, lamentando i numerosi scandali verificatisi nei monasteri della diocesi parentina, invocò l'intervento della Santa Sede, affinché procedesse «*iuxta sacrorum canonum formam*»; la stessa cosa venne manifestata; cinquant'anni più tardi, da mons. Del Giudice.<sup>26</sup>

Il 13 settembre 1655, onde arrestare gli abusi ereticali nelle diocesi dell'Istria, Alessandro VII, accordò ai vescovi parentini e polesani la facoltà di visitare regolarmente i monasteri delle loro diocesi e di vigilare affinché tutti i frati «*vivessero in buon ossequio et edificazione dei popoli*». L'intervento dei vescovi fu rivolto, in primo luogo, a risanare i monasteri esistenti ma, soprattutto, a far venire in diocesi religiosi come, ad esempio, i Minori Riformati giunti a Rovigno agli inizi del XVIII secolo.<sup>27</sup>

D'altro canto, Alessandro VII cercò di mettere in pratica i capitoli emanati dal Concilio di Trento che riguardavano direttamente la residenza dei vescovi, parroci, ed in genere di tutti coloro che avevano cariche ecclesiastiche nelle proprie parrocchie. L'imposizione di tale obbligo colpì, in primo luogo, gli interessi dei vescovi parentini che, avendo anche il titolo di «Conti d'Orsara», per la maggior parte del loro periodo vescovile, dimoravano ad Orsera. Durante la visita pastorale del Valier in Istria, non pochi fedeli parentini si lamentarono che i loro «*curati e plebani erano spesso assenti per più giorni e mesi dalle parrocchie e perciò diveniva ad essi stessi assai difficile trovarli anche in caso di grave bisogno*»,<sup>28</sup> spesso succedeva che questi, se venivano chiamati all'obbligo della residenza, si dimettevano dal canonicato, lasciando vacante la loro funzione.

Per quanto riguarda il modo di vita condotto dalle personalità ecclesiastiche, nonché la loro coabitazione con donne che non fossero parenti almeno di secondo grado, venne ripristinata la pena di dieci scudi, imposta per la diocesi parentina da mons. Del Giudice, per chiunque ne tenesse in casa senza licenza scritta dell'ordinario; tale multa venne imposta, come vedremo più tardi, a mons. Giacomo Morosini.<sup>29</sup>

Altro rimedio, che i vescovi parentini cercarono di attuare, era direttamente collegato al deplorabile grado di cultura e di moralità del clero, nonché le gravi carenze di istruzione religiosa della popolazione. Dalla

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Venezia, *processo contro Giacomo Morosini cit.*, Busta 112.

<sup>26</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 155-177.

<sup>27</sup> F. POLESINI, *Elenco degli conventi che esistevano nell'anno 1655 nella diocesi di Parenzo*, in *l'Istria*, IV, 1849, pagg. 91-92. Cfr. GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pag. 206.

<sup>28</sup> M. PAVAT, *La riforma tridentina, cit.*, pag. 244.

<sup>29</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini, cit.* B. 112.

relazione stilata da mons. Del Giudice nel 1656, nonché dal processo del Morosini, possiamo constatare che la maggior parte della popolazione, tanto in città che in campagna, non possedeva neppure i primi elementi delle regole del credere e dell'operare cristianamente; la causa andava attribuita principalmente, all'assenza dei vescovi e alla negligenza dei parroci, al comportamento di questi che «*spesso avevano trascurato il precetto della confessione annuale, della comunione a Pasqua e del digiuno quaresimale e, per lo più, impartivano benedizioni vietate*». <sup>30</sup>

Quanto all'insegnamento della dottrina cristiana su cui nella diocesi parentina più volte si era manifestata la mancanza di testi in lingua latina, il Concilio di Trento, allo scopo di accrescere lo sviluppo dell'istruzione, compilò una bibliografia speciale per la Chiesa cattolica romana; comunque, dalla relazione di mons. Del Giudice (1656) risulta che a Parenzo pochissimi erano i prelati in possesso di breviari necessari ai riti religiosi, anzi egli stesso aveva compilato e fornito in alcuni luoghi un testo di dottrina cristiana per i maestri di scuola in aiuto dei parroci, che avrebbero dovuto farlo recitare, secondo il calendario scolastico. La diffusione di tali testi riuscì, in breve tempo, a soddisfare le esigenze sia del clero che della popolazione dell'intera diocesi parentina tanto che il vescovo Mazzoleni, agli inizi del XVIII secolo, ordinò l'apertura di altre scuole di dottrina cristiana nei dintorni di Rovigno. <sup>31</sup>

Il patrimonio ecclesiastico nell'intera diocesi, ad eccezione del territorio di Rovigno e di Montona, non era in grado di assicurare ai beneficiati neppure il minimo sostentamento. Il Concilio di Trento aveva dettagliatamente stabilito tutti i benefici spettanti al clero cattolico romano e, nello stesso tempo, aveva ordinato la scomunica a chiunque si fosse rifiutato di versare le decime spettanti alle parrocchie entro la propria diocesi. <sup>32</sup> A tale scopo il De Nores aveva imposto a tutti i beneficiati di compilare gli inventari dei beni ecclesiastici allo scopo di impedire eventuali perdite; comunque, il problema delle usurpazioni della popolazione nei confronti della chiesa si protrasse per parecchio tempo in quanto sia il Del Giudice che l'Adelasio e lo stesso Mazzoleni insistettero su tale problema.

Inoltre, tra i beni delle confraternite non mancavano i legati con l'obbligo di sfamare la gente povera; anzi, gli stessi Del Giudice ed il Mazzoleni, più volte avevano dichiarato che tutti gli amministratori, a seconda delle possibilità, erano tenuti a distribuire ai poveri della confraternita ed agli altri del luogo il minimo sostentamento necessario all'esistenza. In tal modo i parroci «*come padri e pastori, devono aiutare la necessità dei loro figliuoli e con le proprie sostanze, secondo le forze, e col raccomandarli alli pii e devoti christiani...*», ad essi è raccomandata la «*protezione delle vedove, pupilli et altre persone miserabili, afflitte et oppresse*». <sup>33</sup>

<sup>30</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, cit., B. 112.

<sup>31</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 202-208.

<sup>32</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pagg. 217-219.

<sup>33</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *Ibidem*, pag. 219. Cfr. Giuseppe Trebbi, *La chiesa e le campagne dell'Istria*, cit. pagg. 34-35.

Oltre a sancire l'obbligo della gestione del patrimonio ecclesiastico e delle confraternite, il Del Giudice aveva indicato agli amministratori dell'intera diocesi l'impiego delle rendite, le quali dovevano essere spese per «adornare e riparare le loro chiese, altari e cappelle ed il resto doveva venire distribuito moderatamente ai poveri bisognosi e meritevoli».<sup>34</sup>

In base a quanto è stato detto possiamo constatare che la diocesi di Parenzo, per ciò che riguardava lo spirito religioso della popolazione, si trovava nelle stesse condizioni delle altre diocesi istriane: il fenomeno della chiesa in rovina aveva trovato riscontro nelle diocesi di Parenzo e di Cittanova, mentre quelle di Pola, Capodistria e Trieste erano rimaste indenni, a ulteriore conferma che la crisi economica, accompagnata e causata dagli scontri austro-veneziani e determinata, nello stesso tempo, dalle frequenti epidemie di peste, aveva investito soprattutto i territori di queste due diocesi. Quindi, naturale, che questa crisi dovesse riflettersi sulla povertà della popolazione e del basso clero nonché sui rapporti delle personalità ecclesiastiche con il popolo; essa, inoltre, come abbiamo visto, aveva provocato un pauroso calo demografico e quindi spinto Venezia a ripopolare queste terre con coloni slavi, favorendo così la comparsa di conventi e parrocchie ove si officiava secondo i canoni della liturgia slava.<sup>35</sup>

Nonostante ciò l'ortodossia cattolica e, di conseguenza, anche la fedeltà alla Chiesa cattolica romana, non venne mai messa in dubbio nella diocesi di Parenzo; conferma ne è l'unico processo esistente nell'Archivio del Santo Ufficio di Venezia contro Giacomo Morosini; non dobbiamo dimenticare che Parenzo rimase estranea al fenomeno della Riforma grazie al lavoro svolto dai suoi vescovi che, pur risiedendo parzialmente nella loro diocesi, avevano manifestato un appoggio attivo o passivo alle nuove idee luterane, favorendo così da un lato la presa di coscienza da parte del basso clero e dei fedeli del grave stato in cui versava la chiesa, e dall'altro il distacco con i centri diffusori delle idee della Riforma, fuori della penisola istriana.

Nonostante tutti questi provvedimenti intrapresi dai vescovi per migliorare la situazione nella diocesi, il movimento ereticale riuscì a coinvolgere una parte dei ceti sociali della popolazione. Il tribunale dell'inquisizione di Venezia, più volte, cercò di individuare le persone coinvolte, ma con scarso successo, in quanto pochissimi furono coloro che apparvero davanti al tribunale inquisitoriale di Venezia. L'unico processo che riguarda direttamente la diocesi parentina venne effettuato agli inizi del 1663 contro Giacomo Morosini che, in un certo qual modo, rispecchia la situazione religiosa vigente a Parenzo nel XVII secolo.<sup>36</sup>

La sua attività propagandistica e la sua opera di proselitismo non potevano sfuggire alle autorità ecclesiastiche ed il tribunale dell'inquisizione di Venezia cominciò ad interessarsi di lui ancora prima del 1663.

<sup>34</sup> GIUSEPPE CUSCITO, *op. cit.* *op. cit.*, pagg. 217-219.

<sup>35</sup> ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della riforma*, *op. cit.* pag. 10.

<sup>36</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro Giacomo Morosini*, Busta 112.

L'11 aprile 1663, Giacomo Morosini venne accusato dal tribunale di Venezia per aver professato idee luterane, per aver rinnegato la fede cristiana, per aver detto «...con bocca ampia e Sacrilega che Iddio non era perfetto, perchè non mangiava, ne beveva, ne dormiua, e che ciò aveva provato con la sua Teologia; per non aver creduto nei santi e detto ch'essi non sanno intercedere appresso Dio per noi; per aver bestemmiato molte volte per la "Verginazza, al Cospetazzo e anco Puttanazza di Dio", per aver menato una vita scandalosa, e in fatti, e in parole, e con uita dishonesta, ecc.».<sup>37</sup>

Interrogato, ammise di non aver creduto nell'intercessione dei santi dicendo che questi non avevano nessuna autorità, che il Papa, capo supremo della Chiesa cattolica romana, non era il vero successore di Pietro ma anticristo, che non esisteva il Purgatorio, non bisognava pregare né adorare le sacre immagini, né celebrare le loro feste, che sia lecito mangiare qualsivoglia cibo ogni giorno della settimana, ecc. In base a questa prima sentenza venne condannato dal tribunale di Venezia «all'esilio perpetuo da Venezia e da Parenzo e al confino per cinque anni nella città di Udine» con obbligo di presentarsi «nello spatio di 10 g.ni al P. Inq.re di quella città, il che douerà fare ancora che susequentem.te durante lo spatio di detti cinque anni una uolta al Mese senza mai uscire da detta città ne anco p. poco tempo, significando a lui il luoco preciso della habitat.ne che tu hauerai in d.ta Città, acciò egli possa farti osseruare e uedere se tu Caminerai nella luce e nelle tenebre, e che finiti i d.ti cinq.anni tu non possi uenire à Ven.a ne andare a Parenzo senza licentia Speciale di q.to S. Off.o, et in caso che tu contrauenisti ad alcuna delle sud.e cose cioè dell'esilio da Ven.a e Parenzo, e dalla relegat.e nella città di Udine senza uscir da essa, e del presentarti nello sptio de sud.i 10 g.ni a quel Pre Inq.re»<sup>38</sup> e per penitenza «...l'imponiamo che durante il tempo di d.ti 9 anni tu debbi recitare una uolta la Settimana li Sette Salmi penentiali con le litanie aggiunte, e che tu debbi digiunare un venerdì al mese...et acciochè tu possi prouedere a tuoi bisogni, ti concediamo, che nello spatio di d.ti cinque anni, possi celebrar la S.ma messa con le debite licenze però delli ordinarij...»<sup>39</sup>

Dopo aver trascorso tre anni nelle carceri del Santo Ufficio di Udine, venne nuovamente, su intervento del vescovo Giovan Battista Del Giudice, invitato a presentarsi davanti al Tribunale Inquisitoriale di Venezia. A questa seconda seduta furono invitati anche alcuni testimoni ed in modo particolare coloro che avevano frequentato l'abitazione del Morosini; Francesco Bicchiacchi, avvocato rovignese, Domenico Manziol, Antonio Pauan, Simon Zenna, Sebastiano Pilastro, Antonio Rausa e Simon Zenna.

Tra le deposizioni rilasciate al giudice del Tribunale, la più completa fu quella del rovignese Bicchiacchi il quale descrisse dettagliatamente il modo di vita condotto dal vescovo parentino «...Un giorno del mese d'ocbre andai col s.r Ant.o Pauan e s.r Sebastiano Pilastro à ritrouare il s.r Canc.co D.

<sup>37</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

<sup>38</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

<sup>39</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

Giacomo Morosino à Parenzo in casa...per mangiare delle zibolle, ed entrati nell'horto trouassimo una donna zotta che si pettinaua, et hauendosi accorto la donna che io parlauo di lei, il S.r Canc.co Morosini all'hora mi disse ua te far...e poco dopo uienissimo a discorrere de Santi, et esso Canc.co disse che li Santi non hanno alcuna autorità, e che non possono intercedere appresso Dio pche sono stati huomini come noi altri, e che lui questo prouarà con la scrittura sacra p. esser theologo...» Ciò che più interessa di questa confessione è il fatto che tra il vescovo e queste persone c'era stato uno scambio frequente di libri, opuscoli, corrispondenze ed anche frequenti scambi di idee degli articoli più comuni del protestantesimo: la particolare forma della presenza di Cristo nell'Eucarestia, la non esistenza del Purgatorio, la concezione del Papa come di un anticristo, l'inutilità della confessione sacramentale ecc.<sup>40</sup>

Sul comportamento del Morosini interessante è pure la sua relazione eseguita dopo la visita generale nella cattedrale di Parenzo, l'11 aprile 1663, da Monsignor Giovan Battista Del Giudice, il quale, prese le dovute informazioni del vivere del clero parentino, ricavò informazioni importantissime sul comportamento del Morosini; infatti, venne a sapere che il canonico di Parenzo «...bestemmiaua e cospettaua il nome di Dio a maggior senso, si che la gente per questi scandali perse la deuotione in Lui, e non uoleano andare ad ascoltare la sua Messa pchè la diceua troppo frettolosam.te omissis, et in oltre alla psezna di alcuni ha proferito e detto parole hereticali, che non crede nell'intercessione dei Santi, e che Iddio non è pfecto, il che avendo inteso li circostanti, si turarno le orrecchie in una parte, uedendo da un sacerdote esser proferite tali parole hereticali...».<sup>41</sup>

Interrogati, i testimoni, affermarono quanto deposto dal Del Giudice; così i giudici furono concordi nel considerare il Morosini eretico convinto che si era sforzato di diffondere l'eresia tra la popolazione della sua diocesi.

Nella seconda seduta del processo, 11 giugno 1665, venne interrogato Giacomo Morosini, il quale, dopo aver prestato giuramento e raccontato ai giudici la sua vita, venne trattenuto presso il tribunale del Santo Ufficio di Venezia.

Dal processo del Morosini, emerge incontestabilmente che uno dei difetti predominanti del clero di Parenzo era il concubinato. E, ciò che più sorprende, è che i rei, la confessione del loro stato di concubinari, rivelarono una tale indifferenza, che non poteva far supporre altro che una lunga consuetudine alla trasgressione delle norme canoniche. D'altronde, gli stessi provvedimenti presi dagli inquisitori, nonché dai visitatori apostolici, a carico dei colpevoli, furono improntati ad una buona dose di comprensione e tolleranza, se si considera che una parte di questi e del clero parentino, convivente con le proprie domestiche, avevano avuto anche dei figli.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

<sup>41</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

<sup>42</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

Altro difetto predominante, nella penisola istriana, ed in modo particolare nella diocesi di Parenzo, fu quella inerente gli abusi su cui il Concilio di Trento aveva tanto insistito affinché venissero soppressi, e precisamente; il mangiar carne nei giorni proibiti dalla Chiesa cattolica romana, il non credere nell'intercessione dei santi e nella venerazione delle immagini sacre, che il Papa non fosse il vero successore di Cristo e capo della Chiesa cattolica romana, la non esistenza del Purgatorio, ecc. Questo atteggiamento avrebbe potuto essere spiegato anche come un fenomeno non connesso direttamente con suggestioni di carattere ereticale, ma il processo del Morosini, nonché le relazioni delle visite pastorali dei vescovi, contribuiscono a definire chiaramente il clima religioso esistente nella diocesi.

Questi atteggiamenti anticattolici del clero e della popolazione di Parenzo che si manifestarono in varie forme e lungo tutto il XVII secolo, non ebbero un carattere superficiale, come facilmente si potrebbe dedurre in base al lavoro svolto dalla Santa Inquisizione nella diocesi, ma si colorirono di sfumature chiaramente ereticali e si appoggiarono ai libri considerati eretici dalla Chiesa cattolica. Ce lo dimostrano Giovan Battista Del Giudice nella sua relazione del 1663, nonché le lettere e la corrispondenza che gli inquisitori veneziani trovarono in possesso al Morosini; in base a ciò possiamo dedurre le convinzioni religiose non solo dell'imputato, dell'ambiente popolare, del cetto medio ed artigianale, ma anche della classe colta e nobile della popolazione; per quest'ultima l'eresia non fu una suggestione superficiale, ma divenne adesione meditata agli articoli fondamentali del luteranesimo, includendo, però, anche qualche spunto calvinista appreso dalla popolazione slava della regione.<sup>43</sup>

Ciò che maggiormente interessa nel processo del Morosini è la lunga cerchia di persone che furono coinvolte e che, nello stesso tempo, tentarono di discolparlo dinanzi ai giudici del tribunale inquisitoriale di Venezia; anche se una parte di queste certamente non era all'oscuro circa le convinzioni religiose del Morosini, dal momento che anche egli aveva ammesso esplicitamente davanti ai giudici che l'interesse per l'eresia fosse anche a Parenzo più vasto di quanto si possa dedurre dalle relazioni pastorali dei vescovi parentini, dalla relazione di Agostino Valier, nonché dall'unico processo istituito nella diocesi parentina.

---

<sup>43</sup> Archivio di Stato Venezia, *Processo contro G. Morosini*, Busta 112.

APPENDICE

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA  
S. Ufficio. Busta N. 112

«Processo contro Giacomo Morosini Vescovo di Parenzo. Sec. XVII, 1663-'65»

Ill.mo Tribunale

Supplica humilmente Prete Giacomo Morosini di poter portarsi in Venetia à repatriare hauendo di già finito il triennio della sua Relegatione in Udine per sentenza di questo Ill.mo Tribunale:

Die 9 Iulij 1669 Assisten.e Ecc.mo D. Eguite Sagredo

Coram Ill.mis et R.mis D.D. Nuntio Ap.co et Path.a Venet.m ac Ad.m R. Pre Commiss.o S. Offij abinte à Ciuitate R.mo Pre Inq.re gli.

Lecta fuit supp.tio fta pduet p. Ex.m D. Fantini.

S.m Tribl benigne annuit, ut possit redire m. Patream, cum obligat.ne se putandi coram s.mo Tribl.e, una cum attonib. de uita et mort.s.

Aud.s de Episcopis Cancell.s

Noi Giacomo Altouiti, per gratia di Dio, e della S.ta Sede Ap.ca Arciuesc.o d'Atene, Prelato Domess.o et Assistente della S.ta di N. Sig.re Papa Alessandro Settimo, e Nuncio Ap.co in tutto il Ser.mo Dominio de Sig.ri Venetiani.

Noi Gio: Fra.co Morosini p. Diuina Misericordia Patri.ca di Ven.a Primate della Dalmatia.

Noi fra Agapito Ugone dell'ord.e de Pred.i Dottore e Mro di S. Theolog.a Inq.r Generale di Ven.a, e del Ser.mo D. Specialmente delegato dalla S.ta Sede Ap.ca Contro l'heretica Prauità Con l'assistenza dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Pietro Contarini.

Essendo che tu Giacomo Morosini figlio del C. Pietro da Ven.a d'anni 34 Sacerdote Secolare, e già Canonico Teolog.o nella Cathedrale di Parenzo fosti grauemente inditiato nel S.Offo di Capo d'Istria, et iui inquisito, e processato,

Che con la bocca empia e Sacrilega tu dicesti, che Iddio non è pfetto, pche non mangia, ne beue, ne dorme, e che ciò haueresti prouato con la tua Teologia.

Che tu non credeui nei Santi, e dicesti ch'essi non sanno intercedere appresso Dio p. noi.

Che Molte uolte tu bestemiasti per la Verginazza, al Cospetazzo, e anco Puttanazza di Dio.

Che tu Menasi una uita scandalosa, e infatti, e in parole, e con uita dishonesta, e con uilipendere Monsig.r Vesc.o tuo Prelato al quale doueui ogni ossequio, e riuerenza.

Et essendo questa tua Causa stata rimessa a q.to S. Tribunale del S. Offo di Ven.a fosti p. ciò d'ord.e nro Carcerato in q.to S.ufficio, e nella pquisit.e fattati adosso ti furno trouate alcune lett.e e Scritti indicanti la tua mala uita e più uolte auanti di noi col tuo giuram.to Mam.to negasti tutte le cose, che ti erano opposte protestando ti innocente, e buon religioso.

Hauesti i testimonij pnti, e retam.te essam.ti, et essendoti stato assignato il tempo a far le tue defese furono a tua istanza essam.ti alcuni testimonij dal detto

de quali restò solam.te prouato, che p. quei luoghi, e tempi ch'essi t'haueuano praticato non haueuano ueduto in te scandalo, ne di fatti, ne di parole non restando altrim.te prouato un Capitollo che tu haueui proposto di diuot.e a S.ti, et in particolare a S. Ant.o di Pad.a.

Per tanto hauendo noi uisti e naturam.te Considerati i meriti di q.ta tua Causa, e qnto di rag.e Si doueua uedere e considerare col Consiglio e parere d'uno de nri Sig.ri Consultori siamo uenuti contro di te all'infrascritta diffinitiuua sentenza.

Inuocato dunque il SS.mo nome del N. Sig.r Giesù Christo, della gloriosissima Sua Mre Sempre Verg. M.a delli gloriosi S.ti Marco Euangelista e Pietro M.re nri Protettori hauendo auanti di noi i Sacros.ti Euangeli, acciò dal uolto di Dio proceda il nro giuditio e gl'occhi nri uegano l'Equità.

Nella Causa, e Cause uertenti tra il fisco di q.to S. Offo da una p.te e Pre Giacomo sud.to Reo inditiato inquisito, e processato come sopra dall'altra p. questa nra diffinitiuua Sentenza, qual sedendo pro Tribunali proferiamo in q.ti Scritti in questo Luogo, et hora eletti, diciamo pronunciamo, sententiamo, e dichiariamo che tu Pre Giac.o Sud.to p.le cose Contenute nel tuo processo sei rimasto grauem.te inditiato a q.to S.Offo di propositioni, e bestemie hereticali.

Et accioche q.ti tuoi errori non restino del tutto impuniti, e sij più cauto nell'auenire, ed esempio alli altri che à astengano da simili delitti.

Ti Condaniamo ad esilio p.petuo dalla Città di Ven.a, e di Parenzo, e ti releghiamo p. lo spatio di cinque anni nella Città di Udine con obligo di presentarti nello Spatio di 10 g.ni al P. Inq.re di quella Città, il che douerai fare ancora che susequentem.te durante lo Spatio di detti cinq.anni una uolta al Mese senza mai uscire da detta Città ne anco p. poco tempo, significando à lui il luoco preciso della habitat.ne che tu huerai in d.ta Città, acciò egli possa farti osseruare e uedere se tu Caminerai nella luce o nelle tenebre, e che finiti i d.ti cinq.anni tu non possi uenire à Ven.a ne andare à Parenzo senza licenza Speciale di q.to S. Offo, et in caso che tu Contrauenisti ad alcuna delle sud.e cose cioè dell'esilio da Ven.a e Parenzo, e dalla relegat.e nella Città di Udine Senza uscir da essa, e del presentarti nello Spatio de sud.i 10 g.ni a quel Pre Inq.re. Ti Condaniamo, e ti dichiariamo Condannato adesso p.allora à Seruire p. remingante in Gallera p.lo Spatio di tre anni, et adesso p. allora ne rilassiamo il Decreto necc.o, et opportuno, con taglia alli Captori che si tratterano di 50 Ducati correnti da lire sei, e soldi quattro. L'uno, de tuoi beni se ue ne saranno e se non ue ne saranno da prouedersi da q.to S.Offo.

E. p. penitenze salutari t'imponiamo che durante il tempo di d.ti 9 anni tu debbi recitare una uolta la Settimana li Sette Salmi penenziali con le litanie aggiunte, e che tu debbi digiunare un Venerdì al mese.

Et accioche tu possi prouedere a tuoi bisogni, ti concediamo, che nello Spatio di d.ti cinque anni, nonostante che tu debbi stare in detta Città come in luogo di Carcere, possi celebrar la S.ma messa con le debite licenze però delli ordinarij.

Riseruando a Noi l'auttorità da Crescere, o Sminuire, Comutare, rimettere, o condannare in tutto, o in parte le sud.te pene e penitenze...

E così diciamo, pronunciamo, Sententiamo, dichiariamo, ordiniamo, condaniamo, e forma, che di rag.e potemo e douemo. .

I Archiep. Athen.s N. Ap.

Io F.P. et: / firma illegibile /

Io f. Agap.o qual supras. proc...

Die 20 Mensis Aug.ti anni 1665.

Lata, Data et in his Scriptis Sententialiter promulgata fuit Suprascripta, Sententia per Suprad.ttos D.D. Iudices pro Tribunali Sedentes in Sacello S.ti Teodori prope Ecclesiam Ducalem Diui Marci. Lecta uero per me Cancellarium



infrascriptum acta, et intelligibili uoce presentibus protestibus uocatis et rogatis. P. Ant.o Gaio Subdiac.o Doc. S.M. Iubenico P. Bat.ae Beuilaqua S.M. Formose, et Ioe Bapta Fuico Chico S.ti Geminiani, Ecc.

Io Giacomo Morosino così prometto, mi obligo...come sopra tocati li Santi Evangelisti alla presen.za come sopra e così proc.to osseuar.

Ita est.

Acta sunt p.one, Ita est.

And.s de episcopis Cancell.s S.ti Offi Venet.

Copia

Adi 11 Aprile 1663.

Hauendo l'ill.mo e R.mo Mons.r Gio:Batta del Giudice Vescouo di Parenzo e Con: d'Orsara fatta la Visita Gnale nella sua Chiesa Cathed.le e prese le douute informat.i del uiuere del suo Clero ha ricauato dalli sostituiti delli sig.ri Antonio Rausa, Domenico Manziol, e Simone Pesina Cittadini di Parenzo qualm.te il s.r P. Giacomo Morosini Canc.co di q.a Chiesa Cathed.e e etc, omissis etc.

E non sam.te p. questo ma ancora pchè bestemmiaua, e cospettaua il nome di Dio a maggior segno, si che la gente p. questi scandali perse la diuotione in lui, e non uoleuano andare ad ascoltare la sua Messa pchè la diceua troppo frettolosam.te omissis.

Et in oltre alla psenza di alcuni ha proferto e dette simili parole hereticali d.o Sig.r Can.co Morosino, che non crede nell'intercessione dei Santi, e che Iddio non è perfetto, il che hauendo inteso li circostanti, si turorno l'orecchie, e si ritirarono da una parte, uedendo da un sacerdote esser proferite tali parole hereticali. Per Tanto Monsig.r Vescouo sud.o uolendo et intendendo uenire in cognit.e della uerità di questi si enormi et esecrandi delitti, acciò che quelli non rimanghino impuniti ha deliberato che sopra li med.i sia formato diligentem.te processo et Offo seru seruando douendo esser repetiti oltre li sud.i test. Ant.o Pauan, Domenico Isolan e Simone Desina, che sono stati costituiti con dar a quelli il giuram.to e poi passar all'esame delli contesti che da quelli saranno nominati comandando che siano regis.ti li sud.ti costituiti in q.a materia nel pnte processo. ad hoc etc.

Perelche siano scritte le lre requisitorie all'ill.mo sig.r Podestà di Parenzo p. la pmissione che siano da q.o Offo exam.ti li aud.ti sig.ri Cittadini e cotesti ad hoc etc. Sequit. tenor constitutorum.

Contit.o il M. Ill.re Sig.re Mantiol Giudice di q.a Città inanti monito de ueritate dicenda col pretesto.

Int.o: Se questi R.di o alcuno di essi danno scandalo nel loro ueuere e praticare con pratiche cattiuue frequenrando, giochi, hosterie, o altro e se sono bestemmiatori.

R.e Ill.: Canc.co Morosini si dilettaua di bestemmiare, e cospettare con scandalo di chi lo sentiuua etc. così che pchi andauano alla sua Messa p. la poca deuot.e con la q.le la diceua, e così frettolosam.te che pare dell'impossibile che la dicesse tutta.

Et factis alijs interrog.us R.it nescire Quibus habitis.

Constit.o il M. Ill.e S.r Antonio Pauano Cittad.o di questa Città alla presenza, et ante monito de ueritate dicenda col ptesto.

Int.o: Se alcuno di questi R.di Canonici dij qualche scandalo al Popolo.

R.e: Il s.r Canc.co Morosino da molti scandali in fatti come parole.

Dettoli che si contenti esporre q.i scandali, R.it omissis.

Di più alla sua Messa niuno ci uole andare p. la poca diuotione e p. non dirla la

metà. Di più io sono restato molto uolte malamente edificato anzi scandalizzato delle parole hereticali proferite da questo Reu.do in pnza mia come d'altri.

Ammonito che doueuo raccontare che parole, son queste: R.e Hà detto molte uolte che egli non crede nell'intercessione de Santi, dicendo che questi non hanno alcuna auttà, e mentre ci uoleua portare le ragioni di questi suoi detti noi altri ci turauamo l'orecchie p. non sentire et erano meco pnti il sig.r Fran.co Bicchinali da Rouigno e mi par anco il sig.r Sebastiano Pilastrì e la concubina in casa sua, et altri che non mi souuengono. Di più ancora disse che il s.r Iddio non è perfetto, e che ciò manterrà in dispetto con chi ui sia essendo egli theologo omissis. Et factis alijs int.bus R.t nascire Quibus habitis.

Io Ant.o Pauani affermo quanto di sopra. Cost.o il s.r Simone Desina Giudice della Spettabile Com.tà della Città di Parenzo alla pnza, ut ante monito de ueritate dicenda col pretesto.

Int.o: se alcuno di questi R.di diano scandalo al Popolo

R.e: Ho uisto, e più peggio si può dire chel s.r Canc.co Morosini il quale bestemmia pubblicam.te con scandalo e con la sua lingua satirica dice male de Vescuo e Preti, e d'altri Superiori, e mette la lingua nei santi e del S.r Iddio, anzi che tutta questa Città si stupisce e che uenghi p messo il dir la Messa dalla quale non dice il terzo con stupore di tutti li pnti li quali non uogliono andare alla Messa. Et factis Int.bus resp.t nascire. Quibus habitis. Seguono le lre requisitoriali.

#### Ill.mo sig.re mio sig.r Col.mo

Per seruitio di questa giustitia si rendon necessarie le deposit.i d'alcuni sig.ri Cittadini di q.a Città com'anco d'altri testij. della sua giurisd.e con le psone Eccliche. Per tanto in sussidio di ragione e p. aff.o di giustitia si compiacerà V.S. Ill.ma di concedere licenza al mio Cancelliere Epale che possa prendere gli attestati dalli med.i esibendomeli in simili, e mag.ri occorrenze sempre pronto ai comandi di V.S. Ill.ma alla quale bacio deuotam.te le mani. Parenzo li 11 aprile 1663 Gio.Batta Vescuo di Parenzo.

Il. S.r Benedetto Pasqualigo Podestà di Parenzo

...Die 11 Aprilis 1663.

#### Ill.mo e R.mo Sig.r mio Sig.re Col.mo

Volentieri concedo licenza al suo s.r Cancelliere Epale di poter prendere gli attestati da Sig.ri Cittadini di q.a Città che le occorrono, così anco da altri testij. come mi ricerca con le sue lre del giorno d'hoggi et a VS Ill.ma bacio le mani. Parenzo li 11 Aprile 1663.

Benetto Pasqualigo Podestà.

Ill.mo et R.mo Vescuo di Parenzo.

A di 11 Aprile 1663.

Fu dato ordine al Cancell.re Epale p. la citatione dell'oltrascritti, et Cittadini ad hoc.

Adi 9 aprile 1663

Riferì Valentia Bazinal Cancell.e Epale hauer citati gli infratti p esser exam.ti ad hoe.

A di d.5

Fatto uenire il M. Ill. sig.r Antonio Pauan Cittadino di Parenzo il qual con ptesto esamt.o' omissis.

Int.o: Se lui sia stato costituito nella uisita Epale ultim.te passa, e se questo Cost.o che li fu letto à chiara sua intelligenza sia suo.

R.e: Il Cost.o che mi hauete lette io l'ho fatto nella pnte uisita gnale di Mons.r Ill.mo Vescuo, quale confermo approbo, ratifico in tutte le sue parti col mio giuram.to omissis.

Int.o: Che sorte di bestemmie proferiuua esso S.r Canc.co Morosino.

R.t: Al cospettazzo di Dio p. la Vergine Maria nelle quali era abituato.

Int.o: Sopra tal part.re chi potrebbe esaminarsi.

R.e: Il S.r Marino Chiozza.

Int.o: Se sono stati altri pnti quando esso S.r Can.co Morosini hà proferite le parole hereticali contenute nel suo costituito.

R.e: Non mi souene che sono stati altri pnti se non il S.r Francesco Bicchiachi come ancor mi pare che fu pnte il s.r Bastiano Pilastro.

Int.o: De causa scientiae.

R.t: Lo sò pchè ho sentito a dire con le ppre orecchie le parole hereticali dalla ppa ch'esso Can.co Morosini ettc.

Ad gnalia recte R.t relectu confirmauit et in fine iurauit. Fatto uenire il s.r Sebastiano Pilastro Cittad.o di Parenzo conteste mon.to citato, amonito con pretesto exam.to et Int.o sopra i particolari nelli quali uien nominati, lettigli a chiara sua intellig.a.

R.t: Un giorno di questa estate passata ritrouandosi nell'horto appresso la casa oue habitaua il Canc.co Morosini io insieme col s.r Antonio Pauan, e s.r Franc.o Bicchiachi oue si ritrouò il s.r D. Giacomo Morosini et hauendosi discorso diuerse cose, ma non ho sentito che hauesse proferito le d.e parole hereticali, potrebbe pro' essere chel'hauesse dette, ma io non l'ho sentite mi disse il s.r Ant.o Pauan chel'hauesse dette.

Int.s: Deia suae R.e pta suac p.ea quae deposuit etch.

Ad gnalia recte R.t relectu conf.t et in fine Iurauit.

Io Sebastian Pilastro affermo ut s.a con mio giuram.to.

Fatto uenire il s.r Simon Desina Giudice di Parenzo uinto monito con pretesto exam.to et Int.o Se da lui è stato fatto il Costituto nella Visita gnale ultim.te passata fatta dal S.r Ill.mo Mon Vescouo, che li fu letto à chiara sua intellig.a.

R.e: Sig.r sì, e quello che si legge nel sud.o cost.o contiene la uerità in tutte le sue parti il quale ratifico confermo, et approbo con mio giuram.to.

Int.o: Che sorte di bestemmie soleua dire d'o S.r Canc.co Morosini.

R.e: Al cospetto, cospettazzo di Dio, che mi ho in culo il Vescouo, il Podestà ed altri e non mi comanda nessuno, le quali parole diceua con grandissimo strapazzo e scandalo di chi lo sentiuua proferire simili parole.

Int.o: Chi si potrebbe exam.re s.a simili part.ri.

R.e: Sig.r Antonio Pauan, e S.r Dom.co Gio. Can. Int.o de causa scientiae.

R.t: Quello ho detto contiene la uerità in tutte le sue parti il chaso di uera scienza pche io ho sentito con le mie orecchie a dire dalla bocca di d.o s.r Canc.co Morosini etch.

A gnalia recte. R.t relectu conf.t et in fine Iurauit.

Fatto uenire il m.to Ill.mo sig.r Dom.co Manziol Giudice p. innanzi di q.a Città citato al q.le fu letto il suo Cost.o fatto ult.te nell'Offo della Cancell.a Epale al tpo della Visita gnale di Mons. Ill.mo Vesc.o Lì fu detto se quello conferma con suo giuram.to.

R.t: Quello che si legge nel mio costituito contiene la uerità con tutte le sue parti a quello ratifico e conf.o con mio giuram.to.

Int.o: Chi potrebbe esser exam.to s.a li part.ri contenuti nel suo costituito.

R.t: Il s.r Antonio Pauan, e Simone Desina.

Int.o: On ia suae R.t quello ho detto nel mio Cost.o contiene la uerità in tutte le sue parti e la so di uera scienza.

Ad gnalia recte R.t relect. conf.o et in fine Iurauit.

A di 20 Aple 1663.

L'Ill.mo Mons. Vesc.o di Parenzo e Co: di Orsara ueduto il pnte processo ha ordinato che sia exam.to il S.r Fran.co Bicchiachi hab.te in Rouigno ad hoc.

Rit.(?) qual'Offo siano scritte lre requisitoriali all'Ill.mo s.r Podestà di Rouigno, p.la pcessione che il d.o s.r Bicchiachi sia exam.to in q.o Offo le quali lre furno scritte in forma.

Receptae die 20 Aplis 1663.

Ill.mo e R.mo S.r Colmo

Concedo prontam.te al R.o Sig.re Cancell.re di VS Ill.ma e R.ma di assumere prontam.te la deposit.ne del S.r Fran.co Bicchiachi s.a l'affare e senza assumere più le bacio le mani. Rouigno li 20 Aple 1663.

Gasparo Pnedo Podestà.

A T.o All'Ill.mo s.re s.r Colmo Mons. Vescuo di Parenzo Rouigno.

Adi 20 Aprile 1663.

Fu' dato ord.e al Cancell.e Epale p. la citat.e di d.o S.r Fran.co Bicchiachi p. esser exam.to Die d.a.

Riferì Valentia Bacinel hauer citato il Sig.r Franc.co Bicchiachi per esser esa.to Paulo post.

Fatto uenire D. Fran.co Bicchiachi con teste mon.to citato, ammonito con pretesto exam.to etc.

Int.o: s.a la contin.genza delli part.ri nelli quali uien mon.to lettili a chiara sua intellig.a.

R.t: Un giorno nel mese d'ocbre andai ins.e col S.r Ant.o Pauan e s.r Sebastian Pilastro à ritrouare il s.r Can.co D. Giacomo Morosino à Parenzo in casa sua nella quale entrati, benche esso s.r Can.co di Parenzo faceua qualche renitenza acciò da non entrassimo, oue ci prontassimo p. mangiare delle zibolle et entrati nell'horto trouassimo una donna zotta che si pettinaua, e così burlando dissi toccarà me di far formare il processo essendo prore fiscale, et hauendosi accorto la donna che io parlauo di lei, il s.r Can.co Morosini all'hora mi disse *ua te far bu...* e poco dopo uenistimo a discorrere de Santi et esso Can.co disse che li Santi non hanno alcuna autorità, e che non possono intercedere appresso Dio pche sono stati huomini come noi altri, e che lui questo prouarà con la scrittura sacra p. essere Theologo il qual detto mi dispiaque, anzi che contrastauo con lui che diceua che li S.ti sono intercessori auanti Sua D.M.tà p. li peccatori, et alquanto dopo partissimo e restassimo scandalizzati di d.o Sig.r Canonico.

Int.o: Chi è stato pnte à simil discorso oltre il s.r Pauan e Sebastian Pilastro.

R.e: Mi pare che fu pnte, ancora il s.r Marc'Ant.o Corsino habita in Parenzo.

Int.o: De causa scientiae R.t Quello ho detto contien la uerità pche io contrastai sopra le med.e parole con lui et haec.

Ad gnalia recte R.t relectus confirmauit et in fidem subscripsit, et iurauit.

Io Fran.co Bicchiachi affermo ut s.a con giuramento.

A di 29 Giugno 1663.

Ill.mo e R.mo Vesc.o di Parenzo e Conte di Orsara ueduto, letto e naturam.te consid.to il pnte proc.o ha deliberato che sian astratte le colpe del S.r D. Giacomo Morosini Canc.co di Parenzo dal presente proc. e quelle siano trasmesse al S. Offo aspettandosi à quello giudicare sopra le med.e e sopra l'altre colpe sia citato ad in formanda Curica ad hoc.

Exhibitae fuere die 4 Iulij 1663.

Die 9 Augusti 1663.

Nella Visita di Mons.r Vescouo di Parenzo che hà fatta nella sua Diocese ha hauuta relat.e che certo Prete Canc.co di Parenzo Giacomo Morosini da Venetia uiua con poco timor di Dio lussurial.te bestemmia hareticalmente e che proferisce proponi formalm.te hereticali negando l'intercessione de Santi e presane legua informat.e ha presentato l'informat.e nel S.to Offo d'Istria.

Che però alla presenza dell'Ill.mo S.r Lorenzo Capelli Podestà di Rouigno il P. Nro f. Franc.o da Viterbo Inq.re gnale dell'Istria dalla S. Sede Aplica special.e deputato cont. l'heretica prauità il su.to Ill.mo e R.mo Sig.r D. Christoforo Humilini Vic.o Gnale di Mons.r Ill.mo Vesc.o di Parenzo han fatto chiamare il S.r Fran.co Bicchiachi come testim.o nom.to nella relat.e presentata nel S.to Offo al quale essendo stato dato il giuram.to di dir la uerità espose come segue.

Int.o: Se sa la ca pche è stato chiamato al S. Off.o.

R.t: Che esso non sà.

Int.o: Se conosce nessuno in q.a Diocese del Parenzo che uiua con scandalo, e chi pferisca parole hereticali.

R.t: Io non conosco nessuno che proferisca parole hereticali.

Int.o: Se esso conosca Pre Giacomo Morosini Canc.co di Parenzo e se habbiahauuta stretta conuersatione con lui.

R.t: P.R.mo, si che ho hauuto, e che lo conosco et ho hauuto intrinseca amicitia con lui.

Int.o: Se ha mai inteso proferire da d.o P. Giacomo parole hereticali.

R.t: Che d'un anno in c.a essendo io andato à Parenzo, et assieme con Ant.o Pauan e parmi anco fosse sig.r Marc'Antonio Corsino andassimo a trouar can.co Giacomo Morosini nella ppa sua habitat.e p. uedere una donna che aueua seco condotta da Venetia et iui arriuati, il d.o Can.o mi condusse nell'horto suo che era in Baredo, et iui stessimo raccogliere delle zibolle, oue si ritrouaaua cotesta donna che mi era stato detto, et io gli dissi scherzando che come fiscale dell'Ill.mo e R.mo Mons. Vescouo di Parenzo uoleuo far processo pche non era decenza di un Religioso tener publicam.te donna, il quale con atto ridicolo mi mandò alla...et indi a poco entrati in discorso de miracoli che fanno i Santi del Paradiso ad interess.e del s.r Iddio. Io particularm.te col s.r Ant.o Pauan sud.o argumentassimo gl'infiniti miracoli che intercede da sua D.M.S. Antonio da Padoua, et altri S.ti il che negaua assolutam.te il d.o Can.co non esser uero, ne che i Santi puon far miracoli ne intercedere questi, e che lo sostenterà contro chi si sia, et io all'hora lo ripresi che non douesse come Religioso proferir simil parole restando contam.to che uolendo sostenere era diuenuto pazzo lui.

Int.o: Se altre uolte con praticarlo auesse intese parole hereticali dal med.o Pre Giacomo, o bestemmie.

R.t: Capitando d.o S.r Morosini in casa mia a Parenzo oue teneuo il domicilio, e mi mostrò una scrittura di ppo pugno con l'Ill.mo Vesc.o suo ord.rio diretta al sud.o Prencipe di Venetia, onde io letta la d.a scrittura conoscendo l'ingenuità et honoreuolezza di d.o Mons Ill.mo lo ripresi di douer desistere pchè non è decenza del sud.o di cooperare con li Proprij Sup.ri qual disse adiratam.te al cospetto di Dio, al sangue di Xsto che io lo uoglio presentare, et io li trattenni la d.a scrittura, e non gli la uolsi dare licentiandolo di casa mia.

Int.o: Se si sia trouato pnte alla sua Messa.

R.t: Son stato alla sua Messa più delle uolte, e la diceua così presta che non pareua che dicesse tutte le parole e particularm.te nel Confiteor.

Int.o: Se era di scandalo nella città di Parenzo q.o Prete.

R.t: P.R.mo di scandalo uniuersale e particularm.te delli Sig.ri Theodoro Zora,

Simon Desina, Dom.co Mannol, Capo zorzi turco, et altri che da la loro saranno nominati.

Int.o: se sà che habbia fatte operat.i spettanti al S. Offo.

R.t: P.R.mo nò.

Int.o: Se le sud.e cose che lui hà deposte l'habbia deposte p. l'inimicitia, e p. l'odio che' habbia col d.o Can.co.

R.t: Quello ho detto lo sò in coscienza anzi mi è amico, beuendo spesse uolte assieme anco con altri Religiosi e Sig.ri di quella Città tenuto e conuersato honoreuolm.te insieme ne tengo col med.o alc.a chè minima inimic.a Ma ho detto la uerità.

Int.o: Se sia di buona fama in Parenzo q.o Prete.

R.t: Per quanto ho ricauato da quei popoli uiue in cattiuo concetto appresso di questi.

Ad gnalia recte.

Le quali cosehauute dal sud.o testim.o fù licentiato conf.to e com.to a tpi debiti e gli fù dato il giuram.to del silentio, e si sottoscrisse.

Io Franc.o Bicchichi q. D. Colmano aff.o ut s.a

Fr. Iacobus not.s S.ti Officij.

Die X Augusti 1663 in Ciu.te Parentij.

Presente l'Ill.mo Benedetto Pasqualigo Podestat Parentij.

Alla presenza del R.mo P.Mro Fran.co da Viterbo Inq.re gnale dell'Istria e del R.mo S.r D. Xforo Humilini Vic.o Gnale di Mons Vescouo di Parenzo chiamato psonalm.te comparue il S.r Ant.o Pagano Cittad.o di Parenzo dell'età sua d'anni 30 in c.a al qual dato il giuram.to e p. lui preso trouate le sacre lettere esposte all'interrogat.e quel che segue.

Int.o: Se sa pchè causa sia stato chiamato dal S. Offo o ueram.te se si possa imaginare

R.t: Io non lo sò ne me lo posso imaginare.

Int.o: Se sa che qualche psona sia uissuta scandalos.te in q.a Città con poco timor di Dio e che habbia proferite proposit.ni hereticali.

R.t: Io non so altro che sia uissuto con scandalo se non sacerdote che si chiama Prete Giacomo Morosini il q.le e can.co della Cathed.le di q.a Città, e uien ogn'anno a tempo del raccolto à pigliare le sue entrate et adesso non so' doue si sia, ma credo sia a Venetia sua patria.

In quanto alle proposit.ni hereticali, io ho inteso dire che Iddio non è perfetto pche non magna ne beue ne dorme, e lo prouarà con la sua theologia.

Int.o: delle proposit.i hereticali R.t Che non crede in niun Santo e p. non sentire bestem.e così esecrande si turassimo l'orecchie e fuggissimo uia e q.o fu' alla presenza del s.r Fran.co Bicchichi il q.le ancor lui scandalizzato uenne uia.

Int.o: Con che occone et in che tipo e doue d.o Pre Giac.o ha proferite le d.e formal.te hereticali parole.

R.t: La occone fu che andassimo nel suo horto a mangiare le zibolle e p. uedere la sua donna che condusse da Venetia la quale conf.e lui stesso disse che la ingravidò e il tempo fu delle zibolle, e precisam.te il tpo ppo non me lo ricordo il luogo fu il suo horto conf.e di sopra.

Int.o: Se ha inteso qualche uolta bestemmiare Iddio.

R.t: Io in diuerse uolte et in diuerse occoni gli ho inteso dire al cospetazzo di Giesù Xpo.

Int.o: Alla pnza di chi ha detto le d.e parole.

R.t: Le ha dette alle presenza di tutto il popolo che non se ne schiuaua.

Int.o: Se è stato mai pnze alla sua Messa.

R.t: Molte uolte io son stato alla sua Messa et ancor seruitala ma nel principio dell'intro...cominciuaa ridere et io ancora rideuo e mentre diceua il Confiteor diceua Deo omnipotenti mea culpa mea culpa, e cosi finiu.

Int.o: Se ha inteso mai di dir l'Off.o dal sud.o Can.co.

R.t: Io mai ho uisto dir l'Off.o pchè leggeua malam.te.

Int.o: Di che fama fosse nella città di d.o Canc.co.

R.t: di poca buona fama pche qndo uole a dir Messa tutti scampauano dalla sua Messa, ouero spettauano un'altra Messa.

Int.o: Se ha altri che possa dire p. scarico di sua coscia sopra q.o fatto.

R.t: Io ho risposto tutto quello che ho saputo risponder e che mi ricordo.

Int.o: de Inimicitia R.t non ho inimic.a alcuna con lui ma ho hauuto sempre stretta amicitia, e gli ho fatto per seruitio e qllo ho detto, ho detto per scarico della mia coscia. Ad gnalia respondit Quibus habitis dimissus fuit cun iuram.to tacendo et se subscripsit.

Io Antonio Pauan aff.o e conf.o quanto di sopra.

Successiue chiamato comparue psionalm.te auanti li sud.ti il S.r Dom.co Marchiol Cittad.no di Parenzo et habit.te nella Città med.a al qual dato il giuram.to in forma et amonito a dir la uerità.

R.e: all'interrogat.e come S.

Int.o: Se sappia la ca pche sia stato chiamato.

R.e: Non lo sò.

Int.o: Se conosca niuno in q.a Città che uiua hereticalm.te e che proferisca parole hereticali R.t Io non lo sò.

Int.o: Se conosca Pre Giacomo Morosini can.co di q.a Cathed.e.

R.t: Il Moresini io l'ho conosciuto ma non sò che nome habbia.

Int.o: Se ha hauuta pratica con lui.

R.t: Io non ho hauuta pratica con lui ma solo son andato alla sua Messa.

Int.o: Se la sua Messa la diceua come gli altri Relig.si.

R.t: La diceua come gli altri Religiosi, ma il Confiteor lo diceua che non si sapeua ne principio ne fine.

Int.o: Se haueua inteso bestemmiare il d.o Canc.co Moresini.

R.t: Alcune uolte tiraua giù e diceua p. la Vergine, p.la Verginazza, al sangue, al sanguinazzo al cospetto al cospettazzo.

Int.o: Alla presenza di chi haueua dette le sud.e bestemmie.

R.t: l'ha dette diuerse uolte alla presenza del popolo che restaua tutto scandalizzato, e ueniua ancora ammonito che non dicesse simil parole.

Int.o: Se ha inteso proferire dall'istesso Moresini proposit.i hereticali, e che negasse l'intercez. de Santi R.t Io non l'ho inteso simil parole ne anco ho inteso altri che lui habbia proferite q.e parole.

Inst.o: de fama R.t ha una fama cattiuu che tien meretrice e diceua anco che era grauida di lui, e lo disse di sua bocca ppa.

Int.s: de inim.a R.t Io non ho hauuta inimie.a ma lui. ma l'ha...come facendose a tpi debiti ne sapendo scriuere fece il segno della Croce, e giurar de silentio di non dir niente a niuno.

Deinde fu' chiamato alla presenza ut s.a il s.r Theodoro Zora Cittad.no et hab.te in Parenzo d'anni 44 al qual dato il giuram.to ut s.a, all'interrogat.e rispose:

Int.o: Se etc. R.t Io non lo so', Int.o se sappia del uiuere scandaloso et haraticale di alc.o R.t non lo sò pche non m'impazzo de fatti di nessuno, et dicto se l'habbia inteso, come di s.a.

Int.o: Se hauebe conosciuto Pre Giacomo Morosini e se habbia intese mai parole hereticali da lui.

R.t: Io ho inteso dir da lui qualche uolta cospetto, o. la Vergine, e pchè praticauo poco con lui non ho inteso altro.

Int.o: Se ha inteso che il d.o Pre habbia detto male del suo Prelato e de suoi sup.ri

- R.t che una uolta essendoli stato d.o che il Vescouo uolendo formare il processo cont. di lui disse cospetto di Dio se mi forma processo gli farò dare delle bastonate a Venetia.
- Int.o: Se haueua inteso dir la Messa dal d.o Prete.
- R.t: Che diceua la Messa presto, il Confiteor cominciua e subito finiu, diceua che fosse difetto di lingua.
- Int.o: de fama R.t et fuit licentiatius non potendosi hauer altro da lui con il silentio lo si sottoscrisse.  
Io Theodoro Zora affermo.  
Dopo fù chiamato Capit.o Zorzi Chiurco d'anni 36 hab.te in Parenzo iurato ut s.a.
- Int.o: De causa etc. R.t Io non lo sò Int.o se sappia che nessun sia scandaloso e che habbia proferite parole hereticali.
- R.e: È stato un certo Pre Moresini molto matazzo che cospettaua qualche uolta, e pche non mi impazzaua con lui non sò altro.
- Int.o: Se haueua mai inteso dire che haueua negata l'intercess.ne de santi.
- R.e: Che non lo sà.
- Int.o: de fama e se è stato alla sua Messa.
- R.t: Che era fama che era matto e che la Messa la Dom.ca partic.te diceua qualche cosa del principio del Confiteor et altri giorni lo diceua meno.
- Int.o: hauote mai hauuta amicitia ouero inimic.a con d.o Can.co R.e Non ho hauuta mai amic.a etc. Et dicto se hausse detto male del suo Vesc.o.
- R.t: che rispondeua chi si e che non ha paura del Vascoouo, e quando saran à Ven.a si toccaranno la mano la. Ad gnalia reste R.t et fuit licentiatius e per non sap. scriuere fece il segno dellaCroce †.
- Deinde fù chiamato Simon Zenna ut s.a et iurauit all'interrogat.ne R.e ad par.
- Int.o: Sapete pche sete chiamato quì sign.r nò.
- Int.o: Se sappia che alcuno uiua hereticam.te e che negaua l'intercess.e de S.ti R.e Che lo sà, ma solam.te che ha inteso da molti al cospetto al sangue, etc.
- Int.o: Se sà che niun Religioso habbia proferito parole hereticali.
- R.t: Un certo Pre Moresini Canc.co della Cathed.le hà proferito e l'ho inteso con le ppe orecchie molte uolte cospetto, cospettonazzo di Dio, sanguinazzo, Puttanazza di Dio etc.
- Int.o: alla presenza di chi, e con che occone e quando, et in che luogo.
- R.e: Era presente il S.r Theodora Zora, il Sig.r Dom.co Manzoil auanti la porta del Duomo in tpo di Vespro senza alcuna occone e q.o in due o tre diuersità di tempi.
- Int.o: Se haueua intesa la sua Messa R.t Io l'ho intesa molte uolte, ma la diceua tanto presto che nel Confiteor ne diceua solo il principio el fine.
- Int.o: Se questo Prete era scandaloso R.e che era di sacandalo a tutto il popolo prche teneua una donna da lui ingrauidata, e condotta da Ven.a.
- Int.o: Se parlaua de sup.ri R.t Ho inteso molre uolte dir male dell'Ill.mo Monsig.r Vesc.o che un fatto, un detto. Ad gnalia recte. R.t Et dimissus fuit cum iuram.to Confessus et Commun.tus temporibus debitis et scribere nesciens, fecit signus Crucis †.
- Postea uocatus personalr. Comparuit D. Sebastianus Pilastrus Ciuis et habitans Parentijs annor. 34 exhibitio iuram.to de ueritate dicenda ad interroga.s respd.t ut infra:
- Int.us: Se sa la causa.
- R.t: Non lo sò.
- Int.s: Se sà che niuno scandalosam.te, e se proferisca parole ereticali.
- R.t: Non lo sò.
- Int.o: Se habbia inteso da alcun sacerdote ch'hauesse proferito parole hereticali  
R.t che ha uissuto scandaloso è stato un certo Pre Giacomo Morosini Canc.co



che teneua una donna e non sò se sia di mala uita, ma il mondo diceua esser cattiu.

In quanto alla parole hereticali io non l'ho intese, ma andato da lui col s.r Franc.co Bicchiachi e s.r Antonio Pauan mi dissero che q.o Prete haueua detto alcune parole che non credeua ne Santi e non mi ricordo precisam.te. In quanto alle bestemmie io non l'ho inteso mai, e questo Prete era giouiale, e mezzo matto così tenuto da tutti.

Int.o: Se portua rispetto alli propri superiori R.t ho inteso io alcune uolte che diceua male di Mons. Ill.mo Vescuo con dire questa bestia futua etc.

Int.s: Quo ad Missam che la diceua malam.te se fosse p. difetto della lingua o malattia, non lo so'.

Int.o: de inimc.a et ad gnalia Recte respondit et dimissus fuit Iurauit et se subscripsit.

Io Batta Pilastro.

Post haec exam.tus fuit D. Marcus Antonius Carusius et ad interrogationes habitas R.t.

Int.o: Se hauesse mai inteso che alcuno uiueua malam.te e profariua parole hereticali e particolarm.te Religiosi.

R.e: è stato un Can.co Morosini che ha uissuto con una meretrice con scandalo di tutto il popolo diceua spesso male del suo Prelato, quando diceua la Messa, la diceua senza la diuotione ridendo, cominciua la Messa, e la finua così presto che era impossibile che la dicesse tutta, e particolarm.te il Confiteor. In quanto alla parole hereticali io non l'ho inteso, ho inteso dirlo che parlaua theologie.te et era mio amico, ma p. le sue imperfettioni non l'ho uoluto praticare. Ad gnalia recte.

R.t: et cum laborabat febre R.mus Inq.r uoluit producere examen in Cong.o et iurauit in forma, et se subscripsit p.t potuit M. Ant.o Corsino affermo.

Acta fuerunt pme Fra Iacobus Marnautius de Spalatro Not.m S. Officij.

Die 9 Iunij 1665 Assisten. Exe.mo D. Aloysio Iusto.

Coram Ill.mis er R.mis DD Nuntio Ap.co et Patha Venet. ac R.mo Pre Inq.re gli. Lectus fuit suptus Processus etc. S mae Tribl. Deceuit stan. rel p. ut stant., carcerandum esse suptam Pbrum Iacobum Morosini, et ad hunc effum relaxauit m.tus de carcerando in forma, subseq.tis tenoris.

Di ord.ne del S. Off.o della Sac. Inq.ne di Venetia, et in essecut.ne di Decreto del g.no infrast.o si comette al Capitano di qsto S. Offo, che qnto p.a debba ritener, e carcerar Pre Giac.o Morosini: Can.co di Parenzo, ritenendolo, e custodendolo nelle med.me Prigni, sino ad altro ordine.

In fede Dato dal S. Offo di Ven.a Li 9 Giugno 1665.

Et fuit subscriptus p. sup.tus Ex.mus Iusto Ant.s de Episcopis Succ.ue consignatus fuit m.tus Capitaneo S. Offij ad effum etc.

And.s de Episcopis Cancell.s.

Cum Iris P. Inquisitoris Venet.m die Januarij 1665.

Die XI Iunij 1665 Assisten. Exc.mo D. Pietro Contareno

Coram Ill.mo, et R.mo D. Nuntio Ap.co, et R.mus Pre Inq.re gli et Au.ne Pathali, etc.

Comparuit Serenus Capitaneus Paschalinus Spadi et exposuit in exonem m.ti etc. carcerauit Pbrum Iacobum Morosini, repertum apud Ghetum Hebreor etc. ipsum in carceribus S. Officij reliquisse ad oc m.tus huius S. Trib.lis etc. et pntauit

quosdam chartas manuscriptas, quas dixit se referijsse in eius Crumenis, et...

Ires Exlas, quar. una incipit. Crudele, desinit Crudele a Dio.

2.da incipit: Mia cara, I Dardi d'amore. Finit. Lucendo apassionato, et à t.o referit. et scripta p.ut sequit Molt' Ill.re P., et desinit la riuerisco.

3.tia incipit.: Specchio dell'aia mia. Desinit Serua Girola Tramontina. It Aliud medium Foliu. impressu. (sicut et eos sup.se Eplae sunt in medio Folio) incipiens Ser.mo Pnpe e desinens m. inchino.

Il 4.tus folij impressu continens Responsorium S. Antonij de Padua.

It medius Foliu impressu Pathatus Venet., et est Sntia alloquen. Moniales, pro Iulico (?), concessa R. Laurentio Spagnoletta SS. ermac. et Fort. pro Mon.rijs S.M. à Celestib. et Corporis Dni, sub die 18 Martij 1665.

S. Tribl. etc. Int. eidem Capitaneo ut pres.tus Pbrum Iacobum Morosini nefonat in Carcerem omissus della Corte, et custodiat diligenter. etc. And.s de Episcopis Cancell. S. Offij etc.

Succ.ue de in.to Eductus à Carceribus quidam homo et an. c.r 30 p.ut ex aspectu, indutus Veste talari, stat.ae altea, capillis castanei etc. et eidem de lato iuram.to etc. p.ut tactis etc.ut etc.

Int.s de noie, et cognoie etate, Patria, professione, et cursu eius Uitem. R.t mi chiamo Giac.o Morosini del q. Pietro da Ven.a, son d'anni 34. Son Sacerdote secolare, et l'Ag.o pross. passato rinonciai la Prebenda Theologale di Canc.co in Parenzo. Io fui battezzato in Sacile oue naqui p. occone delli miei Parenti partiti da Ven.a p. la Peste, fui poi condoto a Ven.a d'anni 6 in 7. et mi son fermato in qsta Città, fui ordinato da mons.r Vesc.o di Torcello, con Dimissorie di mons.r Arciuesc.o di Candia, et benef.o fondato in Candia da me, col Primonio di d.ti 84 all'Anno fattomi dal S.r Abb.e Morosini mio zio; Dopo di che non potendo dar messa a Ven.a tolsi l'assolut.ne de Mons.r Ill.mo Nontio, come male formato, eseguita dal Patriarcato di Ven.a. Son stato in Istria p. occone del Canonicato già c.a 4,5 in 6 anni oue mi fermai hora 3.4 e 5.mesi confe l'entrate, et poi ritornaui in Ven.a, et l'ul.a uolta saranno c.a 3 anni che mi partij, ne più ui son tornato, dopo fu formato qsto processo.

Int.s: Che processo sia questo.

R.t: Io non sò, ma mi è stato detto dal Nob. Ho: Pasqualigo che fu' Podestà à Parenzo, hora Podestà a Torcello; che sia della Sac. Inquisit.ne mi trouo qsto s.re in Piazza di S. Marco, e mi disse di qsto Processo, e che mi guardassi, dicendo anco che hauessi detto certe cose, che non mi ricordo, mà mi non l'ho dette.

Int.s: che siano qste cose che da d.to Nob. H.furno riferite, et ch'egli disse che non l'ha dette.

R.t: non mi souen che cosa le sia per esser doi anni, et de persone maligne di quel Paese.

Int.s: chi siano qste persone maligne.

R.t: Tutti, tutti, tutti quei di quel Paese.

Int.s: s'egli habbi persona alc.a in quel Paese. ò in altre parti che li uogli male ò sia sua nemica.

R.t: In Orsera non saprei chi fosse che mi uolesse male, nè ho praticato altri lochi che Orsera, e Parenzo; Mi amalai in Parenzo non mi ricordo l'Anno, e fu' nel mese di 7bre la malatia, che poi uenni a Ven.a c.a li ul.i di d.to, Scrisi à mons.r Uesc.o di Parenzo che mi trouauo in Conegliano, significandoli ch'ero infermo, et poi guarito sarei andato alla residenza, egli mi rispose qualm.te essendomi adottorato dal s.r Co: di Pesin, hora Nob. Veneto, et per hauer la Prebenda Theologale, douendo esser dottorato in una Uniuersità, non occoreua andassi à Parenzo come inhabile à goder d.ta Prebenda Theologale, et io non ostante d.ta lra andai alla residenza à Parenzo, oue condussi meco p. seruitio di Casa una tal giouine Anzola da Ven.a, fig.la di una tal Pasqua

Lauandara stà à San Marcola, ouero Piscina et d.ta Anzola stà per Neua da un Merc.te, ne so qle, ne oue stia, et la in Parenzo cominciorno à malignare pche non uolendo io bordello in Casa mia, per esser homo da bene, et che son innocente, et particularm.te uì è un tal Ant.o Pauan, il Cap.n Zorzi Chiurco qual è quì in Ven.a, Un tal Corsino ch'è in Parenzo, un Todaro Zora, et un'altro che lauora Campi zentil homo di questa Città, et un'altro Franc.o Bicchiacchi fà l'Auocato in Rouigno e tutti tutti che ueniuanò alla mia Casa, che pareua hauessi condotto il bordello p. tutti loro. et col d.to Pauan anco fù altercat.ne, oltre la ca sud.ta cioè, una particolare p. certa Barilla uuota che non mi uoleua dar, dicendo esserli stata donata dal Sala. Et poi anco diuerse uolte hò gridato con li altri p. tenir le reg.ni della Chiesa p. x.me, e cose simili.

Int.s: Se sà, o s'immagini la ca della sua carcerat.ne.

R.t: S.r nò certo da Cristian p. quelle lre de Dio, che non sò niente, ne ho detto niente. Et cum hora esset tarda dimissus fuit examen, et remissus ad Carceres, habita subscript.ne, et imp.o sil.o etc.

Giacomo Moresini afermo.

### Soḡario

*Del Processo contro D. Giacomo Morosini Canon.co teologale di Parenzo carcerato nel S.O. di Venetia.*

Essendosi fatto processo in altro tribunale etc. furono deposte molte cose contro D. Giac.o Morosini sud.to, et essendouene alc.e spettanti al S.O. della S.ta Inq.ne contro l'Eretica prauità, fu p. ciò trasmesso il soprad.o Processo al S.O. à finchè in esso fossero uedute, discusse, e terminate le cose spettanti alla S.ta Fede.

Essaminatosi pciò nel S.O., senza hauer riguardo alle cose già deposte nel primo Processo, appare nel Processo del S.O. quel testo che siegua.

Adi...Mese, Ano etc.

Alla presenza dell'Ill.mo etc. p. la Serenissima Repub.a etc. auanti del Reu.mo etc. Chiamato A etc. E datoli il giuram.to di dir la uerìa, qual hà prestato col tocco de S.S.ti Vangij, hà esposto come segue etc.

Int.: Se sà la causa pche è stato chiamato al S. Offo.

R.t: Che esso non sà.

Int.s: Se conosca alc.o in q.ta Diocesi di Parenzo, che uiua con scandalo, e che proferisca parole Ereticali.

R.t: Io non conosco niuno, che proferisca parole Ereticali.

Int.: Se esso conosca Pre Giacomo Morosini Can.co di Parenzo, e se habbi o hauta stretta conuersatione con lui.

R.t: P.R.mo sì, che ho hauuto, e che lo conosco, et ho hauta intim.a amititia con lui.

Int.: Se ha mai inteso à proferire da tal d.to Pre Giac.o parole Ereticali.

R.t: Che da un Ano in circa, che essendo io andato à Parenzo, et assieme con...e parmi fosse anco...andassimo à trouare il Can.co Giac.o Morosini nella sua pro.a habitatione p. uedere una donna, che hauea se condotta da Ven.a, et ui arrivati il detto Can.co mi condusse nell'horto suo che era in Canedo, et iui feuiamo raccogliere delle Cipolle, oue si ritrouaua cod.a Dona, che mi era stato detto, et io gli dissi scherzando, che da Mons.r Ill.mo R.mo Vesc.o di Parenzo si doueua far Processo, pche non era decenza d'un Relig.o tener publicam.te Dona; il quale con atto ridicolo mi mandò alla...et indi à poco entrati in discorso de Miracoli, che fano i Santi del Parad.o ad intercess.ne del S. Iddio io particularm.te col...argumentassimo gl'infiniti miracoli ch'intercede da S.d. M.tà S. Ant.o dà Padoua, et altri Santi, il che negaua assolutam.te il d.to

Canc.co non esser uero, nè che i S.ti si pono far miracoli, ne in.tercede q.lli, e che lo sostenterà contro chi si sia; Et io allora lo ripresi, che non douesse come Relig.o proferir simili parole, restando contaminato, che uolendo sostenere era diuenuto pazzo lui.

Int.: Sè altre uolte col praticarlo hauesse intese parole Ereticali dal med.o Pre Giac.o, ò bestemie.

R.t: Capitando d.o Morosini in Casa mia, oue teneuo il domicilio, e mi mostrò una scrittura di pro.o pugno con l'Ill.mo Vescouo suo ord.io diretta al seren.mo Pinpe di Ven.a, onde io letta la d.a scritt.a conoscendo l'ingenuità, et honoreuolezza di det.o Mons.r Ill.mo lo ripresi di douer desistere pchè non è decenza del suddito d'imperare con de proprij supp.ri, qual disse adiratam.te Al Cospetto di Dio, al Sangue di X.o uoglio presentare, et io li trattenei la d.ta scritt.a, e non gle la uolsi dare licentiandolo dà Casa mia.

Int.: Se si ha trouato presente alla sua messa.

R.t: Son stato alla sua messa più delle uolte, e la diceua così presto che non pareua che dicesse tt.e le parole, e particolarment.e nel Confiteor.

Int.: Se era di scandalo nella Città di Parenzo.

R.t: R.mo di scandalo universale, e particolarmente delli... et altri, che da loro saranno nominati.

Int.: Se sà che habbi fatto operat. ni spettanti al S. Offo.

R.t: P. R.mo nò.

Int.: Se le sud.te cose, che lui ha deposte l'habbi deposte p. inimitia, o p. l'odio, che habbe con d.to Canon.co.

R.t: Quello ho detto lo so in conscia, anzi è mio Amico, essendo spesse uolte assieme anco con'altri Relig.i e S.ri di q.ta Città, tenuto, e conuersato honoreuolm.te insieme, nè tengo col med.o alc.a denca minima inim.a. Ma ho detto la Verità.

Int.: Se sia di buona fama in Parenzo q.to Prete.

R.t: Per qnto ho riccauato da i popoli, uiue in cattiuo concetto appresso di qlli.

Ad gnalia R.t recte. etc.

Le quali cose haute dal sud.o testim.o fu licenziato conf.o, o comunicato à tempi debiti, gli fu dato il giuram.to del sil.o e si sottoscrisse etc.

Alla presenza del R.mo Pre Mro Inq.re gnale dell'Istria e del etc. chiamato psonalm.te comparue...al quale dato giuram., e p. lui presso, toccate le sacre lett.e espose all'interrog.ne quello che siegue.

Int.: Se sà pche causa sia stato chiamato dal S.O. ò sè se la possi immaginare.

R.t: Io non lo sò, nè me la posso imarginare.

Int.: Se sà che qualche psona sia uissuta scandalosam.te in Città con poco timor di Dio, e che habbia proferito prop.ni Ereticali.

R.t: Io non sò altri che sia uissuto con scandalo, sè non un Sacerd.e che si chiama Pre Giacomo Morosini il qle è Canon.co della Cattedrale di Parenzo, e uisse ogn'Ano al tempo del raccolto a pigliare le sue entrate, et adesso non so doue si sia, ma credo sia a Ven.a sua patria. In qnto alle prop.ni Ereticali io hò inteso dire, che Iddio non è pfetto, perche non mangia, ne beue, ne dorme, e lo prouarà con la sua teologia.

Int.: Delle proposit.ni Ereticali R.t che non crede in niun Santo E. p. non sentire bestemie così essecrande si turassimo l'orecchie, e fuggissimo uiua, e q.to fù alla presenza del...il quale ancor lui scandalizzato uene uia.

Int.: Con che occas.ne e in che tempo, e doue d.to Pre Giac.o hà proferito le dette formalm.te Ereticali parole.

R.t: L'occasione fù che andassimo nel suo Orto à mangiar le zibole, e p. uedere la sua Dona, che condusse dà Ven.a, la quale conf.e lui stesso disse, che la ingrauidò e il tempo fu delle zibole, e precisam.te il tempo prop.o non me lo raccordo; il luogo fù il suo Orto, conf.e di sop.a.

- Int.: Sè ha inteso qualche uolta bestemiare Iddio.  
R.t: Io in diuerse uolte, et in diuerse occasioni gl'ho inteso dire al Cospettazzo di Giesù X.to.
- Int.: Alla pnza di chi hà detto le sud.e parole.  
R.T: Molte uolte io son stato alla sua Messa, et'anco seruitala,ma nel pripio dell'Introito comintiaua ridere, et io ancora rideuo, e mentre diceua il Confiteor, diceua Dio omnipot.e mea culpa, e così finiuu.
- Int.: Sè ha mai inteso dir l'Offo dal sud.to Canon.co.  
R.t: Io mai ho uisto dir l'Offo, pchè leggeua malm.e.  
Int.: Di che fama fosse nella Città il d.to Canon.o  
R.t: Di poco buona fama, pche qndo uoleua dir Messa tti scampauano dalla sua Messa, ouero ne aspettauano un'altra.
- Int.: Sè hà altro, che possa dire p. scarico di sua consc.na sop.a q.to fatto.  
R.t: Io ho risposto tt.o qllo ch'ho saputo rispondere, e che mi raccordo.  
R.t: De inimititia.  
R.t: Io non inimititia alc.a con lui, mà ho hauto sempre stretta amititia, gl'ho fatto seruitio, e qllo hò detto p. scarico di mia conscia.
- Ad gnalia R.t recte.  
Quib. habitis dimissus fuit cu' iuram.o, et se subscrip.t etc.  
Successiue chiamato comparue psonalm.e auanti li sud.ti etc. s.r etc. il quale dato il giuram.o in forma, et ammonito di dir la uerità all'interrog.ni Resp.e ut infra.
- Int.: Se sappia la causa pche sia stato chiamato.  
R.t: Non la sò.  
Int.: Se conosca niuno in q.ta Città, che uiua ereticalm.te, e che proferisca parole Ereticali.  
R.t: Non lo sò.  
Int.: Sè conosca Pre Giacomo Moros.i Canonico di q.a Catted.le.  
R.t: Il Morosini io l'ho conosciuto, mà non sò che nome habbia.  
Int. Se ha hauuto pratica con lui.  
R.t: Non ho hauta pratica stretta con lui, mà solo sono andato alla sua Messa.
- Int.: Se la sua messa la diceua come gl'altri Relig.i.  
R.t: La diceua come i altri Relig.i, mà il Confiteor lo diceua che non si sapeua ne pnpio ne fine.
- Int.: Se haueua inteso bestemiare il d.to Canon.co Morosini.  
R.t: Alcune uolte tiraua giù, e diceua p. la Verg.e p. la Verginezza, al Sangue, al Sanguenazzo, al cospetto, al Cospettazzo.
- Int.: Alla presenza di chi haueua detto le sud.te bestemie.  
R.t: L'ha dette diuerse uolte alla pnza del popolo, che restaua tt.o scandalizato, e ueniua ancora amonito, che non dicesse simili parole.
- Int.: Se ha inteso proferire dallo stesso Morosini propositioni Ereticali, e che negasse l'intercessione de Santi.  
R.t: Io non ho inteso simili parole, nè anco hò inteso altri, che lui habbia proferito q.te parole.
- Int.: De fama.  
R.t: ha una fama cattiuu, che tiene Meretrice, e diceua anco che era grauida di lui, e lo disse di sua bocca prop.a.
- Int.: De inimititia  
R.t: Io non hò hauta inimititia con lui, ma l'ho riuerito come sacerdote à tempi debiti, nè sapendo scriuere fecce il segno della Croce, e giurando de sil.o di non dir niente. etc. †
- Deinde fu chiamato alla presenza ut sup.a il C.D. al quale dato il giuram.o ut. sup.a all'Interrog.ni Resp.e ut inf.a.
- Int.: Se sappia etc.

- R.t: Io non lo sò.  
 Int.: Se sappia del uiuer scandaloso, et Ereticale d'alc.o.  
 R.t: Io non lo sò pche non m'impazzo de fatti de nissuno.  
 Int.: Se hauesse conosciuto Pre Giac.o Morosini, e sè habbi inteso mai parole ereticali da lui.  
 R.t: Io ho inteso à dir da lui qualche uolta, cospetto, per la Vergine, e pche praticauo con lui, non hò inteso altro.  
 Int.: Se ha inteso che il d.to Prete habbia detto male del suo Prelato e de suoi superiori.  
 R.t: Che una uolta, essendoli stato detto, che il Vescouo uoleua formare processo, contro di lui, disse, Cospetto di Dio se mi forma processo gli farò dare delle bastonate a Ven.a.  
 Int.: Se haueua inteso à dir la Messa dal sud.o Prete.  
 R.t: Che diceua la Messa presto, il Confitteor cominciua, e subito finiuu, diceua, che fosse difetto di lingua.  
 Int.: De fama.  
 R.t: Che non era di troppa buona fama, pche era un poco scandaloso, o che teneua una Massara al suo seruitio, che lo seruiuua etc.  
 Ad gnalia R.t recte, e fu licentiatu, non potendosi hauer altro dà lui, con il sil.o si sottoscrisse. etc.  
 Successiua fù chiamato il D. etc., iurato ut sup.a etc.  
 Int.: De causa etc.  
 R.t: Io non lo sò.  
 Int.: Se sappia, che niun sia scandaloso, ò che habbia proferito parole Ereticali.  
 R.t: E stato un certo Pre Morosini molto matazzo, che cospettaua qualche uolta, e pche non m'impazzauo con lui, io non sò altro.  
 Int.: Se hauea mai inteso dire, ch'egli hauea negata l'intercess.ne de S.i.  
 R.t: Che non lo sà.  
 Int.: De fama, e se è stato alla sua Messa.  
 R.t: Che era fama, ch'era matto, e che la Messa, la Dom.ca particolarmente diceua qualche cosa dal principio del Confitteor, et altri giorni la diceua meno.  
 Int.: Sè habbi mai hauta amititia, ò inimit.a con d.to Canon.co.  
 R.t: Non hò hauta mai ne amititia, nè inimititia.  
 Et ei dicto, se hausse detto male del suo Vescouo.  
 R.t: Che sì, E che non hà paura del Vesc.o, e qndo saranno à Ven.a si toccarono la mano etc. Ad gnalia rectae, et fuit licentiat. e p. non sap.r scriuere fece il segno della Croce †.  
 Deinde fù chiamato il...et iurauit ut supra. All'Int.ni R.t.  
 Int. Sapete pche sete chiamato qua.  
 R.t: Sig.r nò.  
 Int.: Sè sappia, che alc.o uiua Ereticalm.te, e che nega l'intercess.ne de Santi.  
 R.t: Che lo sà, mà solam.e, che ha inteso da molti al Cospetto, al Sanguè.  
 Int.: Se sà che niun Relig.o habbia proferite parole ereticali.  
 R.t: Un certo Pre Moresini Canon.co della Catted.le, ha proferito, e l'ho inteso con le prop.e orrecchie molte uolte, cospetto, cospettazzo di Dio Sanguenazzo, Puttanazzo di Dio etc.  
 Int.: Alla pnza di Chi, con che occ.ne, qndo, ed in che Luogo.  
 R.t: Era presenti li...Auantì la porta del Duomo, in tempo di Vespro, senza alc.a occ.ne, e q.to in doi, ò tre diuersità di tempi.  
 Int.: Se haueua intesa la sua Messa.  
 R.t: Io l'h intesa molte uolte, mà la diceua tanto presto, che nel Confitteor ne diceua solo il pnpio, e la fine.  
 Int.: Se q.to Prete era scandaloso.  
 R.t: Che di scandalo era a tt.o il popolo, pche teneua una Dona dà lui ingrauidata, e

condotta dà Venetia.

Int.: Se parlaua de superiori.

R.t: Ho inteso molte uolte dir male dell'Ill.mo Mons.r Vesc.o ch'era un fatto, un detto.

Ad gnalia recte. Et dimjssus fuit cum iuram.o etc. Confessus et Comunic.s temporib. debiti, et scribere nesciens fecit signus Crucis etc. †.

Poste a Vocatus psonaliter comparuit E. etc. cui Exib.o iuram.o de uerit.e dicenda Ad interrog. R.t ut infra.

Int.: Se sà la Causa R.t non la sò.

Int. Se sà che niuno uiua scandalosam.e, e proferisca parole ereticali.

R.t: Non lo sò.

Int.: Se habbia inteso dà alcun Sacerd.e ch'habbi proferito parole Ereticali.

R.t: Che sia uisuto scandaloso è stato un certo Pre Giacomo Morosini Can.o che teneua una Dona, e non sò sia di mala uita, mà il mondo diceua esser cattiuu.

In qnto alle parole Ereticali, io non l'ho inteso; ma andato da lui con li...dissero, che q.to Prete haueua detto alc.e parole, che non credeua ne S.S.ti, e non mi ricordo precisam.te. In quanto alle bestemmie io non l'ho inteso mai. E q.to Prete era giouiale, e mezzo Matto così tenuto da tutti.

Int.: Se portaua rispetto à i proprij superiori.

R.t: Ho inteso io alc.e uolte, che diceua male di Monsig. Ill.mo Vescouo, con dire q.to bestia p.a.

Int.: Quo ad missa.

R.t: Che la diceua malam.te sè fosse p. difetto della Lingua, ò p. malitia, non lo sò.

Int.: De Inimitia, et ad gnaia R.t recte, Et dimissus fuit, iurauit, et se subscipsit.

Post ea examinatus fuit. Fr. etc., et ad Int.s R.t ut inf.a.

Int.: Se hauesse mai inteso che alc.o uiuesse, e proferiuu parole Ereticali, e particularm.te de Relig.i.

R.t: È stato un Canon.co Morosini, che hà uisuto con una Meretrice, con scandalo di tt.o il popolo, diceua spesso male del suo Prelato; Quando diceua la Messa, la diceua senza diuotione ridendo: cominciua la Messa, e la finiuu così presto, che era impossibile che la dicesse tutta e particularm.te il Confitteor. In qnto alla parole Ereticali io non l'ho inteso, hò inteso dirlo, che parlaua teologicamente. Et era mio Amico, mà p. le sue imperfezioni non l'ho uoluto praticare.

Ad gnalia R.t recte. Et cum laborabat febre Reu.mus inq.o uoluit produrre exame in Longu, et iurauit etc. et subscip.t etc.

Cora Ill.mis et R.mis D.D. Nuntio Aplico Path.o Venet. ac R.mo Pre Inq.e gnali etc. Asist.e D. Aloysio Iusto.

Lect. fui suprad.s processus etc. S. Tribunal. Decreuit stant. rebus pro ut stant, carcerandu.esse suprad.s Presb.s Iacobus Morosini, et ad hunc ei fectus relaxauit mandatu. de carcerando in forma etc. et consignatus fui Capitaneo S.ti Offij ad off.

Coram Comparuit Strennus Capitanus Paschalinus spadi, et exposuit quod in exec.ne m.ti S. carcerauit Presb. Iacobus Morosini, repertu apud Ghetu Hebreor etc. ipud in Carcerib. S.ti Offij reliquisse ad de mand.u huius S.ti Tribun. etc. et praesentauit quasda Carta manu scripta, quas dixit se reperisse in eius Crumenis spetialm.e tre Lett.e dalle quali una comincia:

1. Crudele forma non si dà più alla bellezza, mentre quella sia machiata d'crudeltà, troppo fidai, troppo comunicai i segreti di questo mio cuore, ah misero mè, ah misero colui, che fida le sue speranze in cor di femina, maledetta sorte, crudele destino. Voi mi donaste il Cuore, voi mi facesti il.o presente da uostri uoleri, così m'inganate ò fort.a maled.a, destino sorte crudele, ò speranze rissolte in uento. E poi finisce con q.te parole, Và crudele Adio.

La 2.a comincia così:

2. Mia cara I dardi d'Amore, che già tempo ferì il Cuore di Voi, o bella, hora uedo le ferite risanate, cosa che sono comune, che le ferite d'amore si rissana.

E poi finisce con q.te parole / Luccendo appassionato /. Et è tutta amorosa.  
La 3.a comincia così:

3. Specchio dell'Anima mia. Chi mi hauesse detto, che il p. il nro bello m'affligesse il mio misero Cuore. Anco nelle notti più cupe la mente uaneggia, puouera mè, che sto incerta d'esser amata dà Voi mio adorato ect.

E poi finisce / Riuerente Serua Tramontina / et è tt.a d'Amore. Ite in un mezzo foglio di carta ui sta scritto nel pnpio. Sereniss.mo Pnpe e finisce con q.te parole / m'inchino /.

Ite in un'altro mezzo foglio ui è impresso il Respons.o di S. Ant.o.

Ite in un altro ui è impresso la licenza di Mons.r Ill.mo Pat.a concessa L. Laurentio Spagnoletta alle qndo Manialib. Pro. Monastijs S.tae M.ae à espes., et Corporis Xpi sub die 18 Martij 1665.

Ite in una Carta stano scritte le seguenti parole; Angiola ha dato suo figl.o à spese à lire 8 al mese a d.a Angiola moglie di M.r Mattio mistro de Argano, la quale e resta sodisfatta di qnto haueua d'hauere. Angiola è andata p. Neua dal Coroner del Mondo à L. 14 il mese. Angiola hà dato à D. Angiola L. 12 etc. il Sig.r Giacomo Morosini hà dato a D. Angiola in una uolta L. 14.

Ite in un'altra sta scritto: La soprad.ta Angiola hà dato suo figlio à spese etc. ut supra. Fu sodisfatta la prad.a dal s.r Canc.co Morosini di qnto detta haueua d'hauere delle spese insino li 15 Aple del 1665. Si obbliga Angiola di darli lire sei al Mese, et io soprad.to doi, e ciò fù sodisfatta etc. Angiola mi ha mandato lire 5 p. finir dà sodisfare la Carpeta che li hò mandato di mezza lana etc. Ed altre cose dello stesso tenore etc.

S.mus Tribunal mandauit eide Cap.o ut pread. tus Preasbit.us Iacobus Morosini reponat in Carcere etc. et custodiat diligenter.

And.s de Epis Canc.s S.ti Offij.

Successiue de m.to etc. eductus a Carcerib. quid a Homo aet. c.a 30 pro ut ex aspectu indutus ueste talari, statea capillis Castani etc. Et eide delato iuram.o pro ut tactis etc.Int. De noie, Cog.me etc. Patria, prof.ne, et Cursus eius Vitae.

R.t: Mi chiamo Giac.o Morosini del q. Pietro dà Venetia, sono d'Ani 34. Sono Sacerd.e Secol.e, e l'Agosto pross.o passato rinontiai la preb.a teologale di Canon.co in Parenzo.

Io fui battezzato in Sacile, oue nacqui p. occ.ne delli miei Parenti partiti da Ven.a p. la peste, fui poi condotto a Ven.a d'Ani 6, in 7, e mi son fermato in q.ta Città, fui ordinato dà Mons.r Vesc.o di Torcello, con dimissorie di Mons.r Arciu.o di Candia, e benef.o fondato in Candia dà mè col Patrimonio di Duc.ti 84 all'Ano fattomi dal s.r Abb.e Morosini mio zia; doppo di che non potendo dir Messa à Ven.a tolsi l'assolut.ne dà Mons.r Ill.mo Nuntio, come male promo...essequita dal patriarcato di Ven. Son stato in Istria p. occas.ne del Canon.co già 4,5 in 6 Ani, oue mi fermai hora 3,4 in 5 mesi conf.e l'entrate, e poi ritornauo a Ven.à, e l'ultima uolta sarano, circa tre Ani, che mi partij, nei più mi sono tornato dopo fù formato q.o processo.  
Int.: Che processo sia questo.

R.t: Io non sò, mà mi è stato detto dal Nob. Homo Pasqualigo che fù Podestà à Parenzo, hora Podestà à Torcello che sia della S.a Inq.e. Mi trouò q.to sig.re in piazza di S. Marco e mi disse di q.to processo, è mi guardassi, dicendo anco ch'io hauessi detto certe cose, che non mi raccordo; ma mi non l'ho dette.

Int.: Che siano q.te cose, che da d.to Nob. Ho li furno rifferite, e ch'egli disse, che non l'ha dette.

R.t: Non mi souiene che cosa le siano p. esser doi Ani, e di psone maligne di quel paese.

Int.: Chi siano q.te Persone maligne.

R.t: Tutti, tutti quei di quel Paese.

Int.: S'egli habbi alc.a psona in quel Paese, ò in altre parti, che egli uogli male, ò sia sua nemica.



R.t: In Orsera non saprei chi fosse, che mi uolesse male, ma ho praticato altri luoghi, che Orsera e Parenzo; Mi ammalai in Parenzo, non mi ricordo l'Ano, e fu nel mese di 7bre, la malatia, che poi ueni a Ven.a circa li ult.i di d.to Scritti à Mons.r Vesc.o di Parenzo, che si trouaua in Conegliano, significandoli, ch'io ero infermo; e poi guarito sarei andato alla residenza; egli mi rispose, qualm.e essendomi addottorato dal S.r Co de Pesin, hora Nob. Veneto, e p. hauer la Prebenda Teolog.e, douendo essere dottorato in una Università, non occoreua andassi a Parenzo, come inhabile à godere d.ta Prebenda teologale. Et io non ostante d.ta littera, andai alla ressid.a à Parenzo, oue condussi meco p. seruitio di Casa Vna tal Giou.e Anzola à Ven.a, figlia di una tal Pasqua lauandara, sta à S. Marquola uerso Riscina, e d.ta Anzola stà p. Neua dà un mercante, ne so quale, ne oue stia. Et la in Parenzo comintiorno à malignare pchè non uolendo io bordello in Casa mia p. esser Homo dà bene, e che sono innocente, particolarmente uì è un tale Ant.o Pauan. Il Capitan Zorzi Chiurco, quale è qui in Ven.a, un tal Corsino ch'è in Parenzo; Vn Todaro Zora, et un'altro, che lauora Campi Zentill Homo di qlla Città; Et un'altro Franc.o Bichiacchi, fa l'Auocato anco in Rouigno, e tt.i tt.i che ueniuano alla mia Casa, che pareua hauessi condotto il Bordello p. tt.i loro, e con il d.to Pauan anco fu altercatione oltre la ca sud.a cioè, una particul.re p. certa barilla uota. che non mi uoleua dare dicendo esserli stata donata dal Sala. E poi anco di uerse uolte ho gridato con li altri, p. tenerla ragg.e della CH.sa p. Xme, e cose simili. Int.: Se sà, ò s'immagini la causa della sua Carcerat.ne.

R.t: Signr nò certo, dà Cristiano, p. quelle lett.e di Dio, che non sò niente, nè ho detto niente.

Et cum hora esset tarda dimissus fuit exame, et remissus ad Carceres, hab.a eius subscip.e, et imp.o sil.o etc.

Cora. etc. eductus et Carcerib. suprad.s Praesb.r Iacobus Morosini, cui delato, Iuram.o pro ut etc. tactis etc.

Int.: Se habbi qualche cosa dà dire c.a la sua causa.

R.t: Non mi occorre dir altro, se non ch'Il Nob. Ho. Pasqualigo Podestà sà il tutto, et io sono innocente, e così sapra la Giust.a.

Int.: Sè habbi pensato à Casi suoi, e sia uenuto in Cog.ne ò pure risoluto à dir la uerità, sè sà, o s'imagina la Ca della sua Carcerat.ne.

R.t: Non ho pensato ad altro, sè non à quello m'ha detto il Nob. Homo Pasqualigo, cioè che sij imputato d'hauer detto così; Et cum cogitasset, et fletet subiunxit e, et postea tacuit.

Et ei dicto, che spieghi ciò, che uol dire, e quanto li è stato riferito dà detto Nobile.

R.t: El m'ha detto così S.r; non me lo ricordo adesso; oh Dio bened.o; et Paulo post, Si ello hà detto così, non mi souien bene. El disse che mi habbi detto, che il S.r Iddio sia imperfetto, stante, che non mangia. Dio sà lui pacienza e che nella Messa dico mezzo Confiteor, e che p. q.to i disse, che nego l'intercessione de S. S.ti, e cò digo messa non consacro. E.q.to à qnto mi ha detto, ne sò Giesù M.a altro e farò uedere alla Giust.a, che son Relig.o dà bene.

E dettoli che pensi bene alla sua consoia, et anco all'interesse prop.o poiché s'auisa, che dicendo la uerità sarà meglio trattato dal S.O., stando esser q.ta diff.a dalli altri tribunali à q.ta del S.O., che in qlli, chi confessa il delitto uien punito, conf.e la qualità di esso delitto, mà in q.to del S.O. chi dice la uerità intieram.e, auanti che siano fatte le contest.ni di ciò e in processo, uiene trattato più mittem.e, e riceue mag.e misericordia.

E p. ciò si essorta à dire dà sè stesso liberam.te la uerità di ciò, che egli possa hauer errato c.o la s.ta fede, et il S.O. pche oltre la mag.e miseric.a, che riceuerà, sodisfarà ancor alla prop.a conscia, hauendo obbligo di dir la uerità giusta.

R.t: Io non sono certo, sono malignità, et io sono innocente.

Int.: Chi fossero suoi Amici, con quali fosse solito praticare in Parenzo et Orsera.  
 R.t: Post qua stetit aliquantulu cogitans. Vera il Sig.r Ant.o Pauan.

Vn Fran.co Bicchiacchi, Vn certo Corsini chiamato Marc'Ant.o Bastian Pilastro Barbiero, Todaro Zora e Simon Desina, quali praticauo, e m'hano fatto la barcha.  
 Int.: Sè con li sud.ti habbi mai hauuto esso Const.o occas.ne di discorrer delle cose della S.ta fede, o' habbi sentiti essi à discorrerne.

R.t: Sig.r nò, pche nè loro con mè, ne io con loro habb.o fatto simili discorsi, pche sono come tante talpe, dicendoli con riuerenza.

Int.: Che cosa egli habbia tenuto circa la p.ne di Dio, e intecess.ne de Santi.

R.t: Io ho tenuto, e tengo tt.o qllo, che tiene la S.ta Chiesa Catt.ca Romana.

Int.: Che cosa creda, otenghi la S.ta Chiesa Catt.ca Romana circa la pfett.ne di Dio, e intercess.ne de Santi.

R.t: Io ho tenuto, e tengo tt.o qllo, che tiene la S.ta Chiesa Romana.

Int.: Che cosa creda, e tenghi la S.ta Chiesa Catt.ca Romana circa la pfett.ne di Dio, e intercess.ne de Santi.

R.t.: La S.ta Chiesa tiene. che Iddio sia trino, et uno, e tiene tutto qllo che si contiene nel Credo.

E dettoli, ch'essendo egli dottorato risponda à prop.to all'Inter R.t Io credo, che Iddio sia pf.o in tt.o, e p. tt.o, e che li S.S. ti intercedano p. noi e prego S. Ant.o di Pad.a, che me deliberi, e facci uedere la mia innocenza.

E dettoli, che pensi bene alla sua cons.a, e dichi la uerità pche dà qnto appare in processo dà più testij con giuram.o ci hà che habbi detto, che Dio sia imp.f.o, e li S.S.ti non intercedano p. Noi.

R.t: Come poso dire che habbi negato l'intecess.ne de S.S.ti, se facio li Marti p. S. Ant.o di Pad.a, se faccio elem.a alla sua scuola, che può dire il Nonzolo, se sempre son andato al ros.o à S. Marcuola, e uo alle Prediche in S. Marcola, e poi ando à Gesuiti al Sermon del P. Mons, se non fallo, e son notato anco nella Confraternita della buona morte.

E dettoli, che non solo appariscono in processo li sud.ti apostoli particolari in com.e, mà che si hà più distintam.te come egli dicesse, che Iddio non è pf.o pche nè mangia, ne beue, nè dorme, e che di più aggiongesse, che lo prouerà con la sua teolog.a e di più, che parlandosi de Miracoli fano li Santi, et argomentando contro di esso hora Const.o un tale, che era in sua comp.a insieme con altri addusse i tanti miracoli che intercede dà S. d M.S. Ant.ò dà Pad.a, et altri S. S.ti et esso Const.o nagaua, e diceua esser uero, e che i S. S.ti non pono far mirac.i nè intercedere, e che costenterà q.to contro chi sisia, e però di nouo: si assorta à sgrauar la sua cons.a, e dir la Verità.

R.t: Mi non sò dir altro solo che sono buon Cristiano, buon Relig.o, o buon Catt.co, e se hauessi detto q.to meriterei ben qualche seuro Castigo.

Int.: S'egli habbi mai sentito alc.o à biastemare al Cospettazzo di Dio, ò di Giesù Xp.o. al Sanguinazzo di Dio. Per la Verginazza M.a, e Puttanazza di Dio. Et cu hae scriberent. dixit ex sè submissa uoce. Oh Giesù m.a mi agiuti. Deinde.

R.t: Non ho mai sentito à dir q.te Cose, nè mai le ho dette. Et subiunxit ex sè. Si quei tali hano un processo alla biestema, e Mons.o Ill.mo Vesc.o gle le fa buone, e cuopre li suoi processi pche il S.r Podestà lo prega. Perché essendo il Processo qui alla biastema delegato al S.r Podestà di quei Paesi, Mons.r Vesc.o p. quello intendo prega per il Sig.r Podestà, e nasconde quei tali.

E dettoli, che hauendo esso detto p.ma che non ha mai sentito alc.o dir dette biast.e, e non hauerle nè anco lui dette et hora dicendo, che ui è Processo contro quei tali p. biasteme appare ch'egli dice contrad.ni e p. conseg.a la bugia. E dall'hauer esso risposto di non hauer egli mai d.to d.te bestemie senza esser interrogato di q.to particul.e ha il S.O. onde mag.te sospettare, che dica la bugia in tt.o e di più se li dice hauere in Proc.o p. più, e più testij giurati che esso Cost.o habbi detto le sud.te bestemie, e non costando, che ui sia inimit.a tale, nè causa tale di odio, onde alc.o

habbia dà calluniarlo, e testificar il falso, ha il S.O. onde eredere, ch'esso Const.o habbi proferito le sud.te biesteme e prop.ni ereticali, e p. ò di nouo s'essorta à agrauar la consc.a, e dire il uero.

R.t: Io hò inteso di dire, che non le ho dette io qlle biesteme, e non che non l'habbi dette altri. Et il Processo formato di biesteme è contro un solo, che mi pare An.o Pauan. Deinde stetit cogitans.

Et ei dicto, che risponda al punto della presunt.ne che ha il S.O. contro di Lui.

R.t: Farò uedere alla Giustitia, che sono testij falsi, maligni e mi pseguitano.

Et cum hora esset tarda, et ipse non dispositus ad uerit.es dicens fuit remissus ad Carceres aio hab.a subscrip.se imp.o sil.o etc.

Coram eductus a Carcerib.s sup.r Presb.r Iacobus cui delato iur.o.

Int.: Se habbi meglio pensato, e disposto à dir la uerità meglio di quello, che s' in hora ha fatto.

R.t: Son disposto a dir la uerità Giesù M.A.

Et dettoli che dica.

R.t. Quello ho detto, ho detto, son buon Relig.o, Cristiano, e ingiustamente son messo quà.

E dettoli che da ciò che si hà in Processo appare ch'egli non ha la uerità, poiché si ha in processo ch'egli habbi detto, che Iddio non è pf. e che habbi negato l'intercess.ne de S.S.ti, e che habbi biastemato molte uolte. Sanguenazzo de Dio, Cospettazzo de Dio Verzenazza M.a, E Puttanazza di Dio, e p. ò si rissolua di lasciare q.le negatiue, e confessar la uerità.

R.t: Nissuno di q.li cose le ho dette, e son buon Relig.o, e tt.a Ven.a dirà che mai ho biastemato, e sono calunnie.

Int.: S'egli sia p. riconosc. le sre, che li furno trouate adosso qndo fu carcerato.

R.t: Reu.mo Sig.r sì.

Tunc fuerunt ei ostensae infrastae et p.ma 4.tus folij scripti duabs partibz incipiens. Adì p.mo feb.o 1665.

Finiens uerò p. fatt.a, e bottoni. Quo uiso, e bene connd.o R.t Q.ta e scritto mano.

2.do Aliud folium integrus plicatus in octauo script. in p.ma tin pag.na et in ultimis duabus, incipiens. Adì 15 Xmbre 1664, finio uero soldi 6, signat litt.a B.

Quo uiso, e consiferato R.t Anco q.ta e mia mano.

3.o Alius medius folius scrip. in p.a pag.na; p. totus, et in posteriori tm in medi ett.e, incipiens in prima pag.a. Mia Cara finiens uero. Lucindo appassionato. Et in post.i incipiens Molt.Ill.o Sigr. desinens uero. La riu.o signat litt.a C.

Quo uiso R.t Q.sta e mia mano.

4.o Aliud medius folius plicatus in duas partes, script. p. totus in primis duabus paginis, et in 3.a habens una tantu linea cun dimidia incipiens Crudele, finiens. Crudele Idio Signat Litt.a D. Quo uiso R.t Q.ta e mia mano.

Aliud medius fol. impressu, et partim manuscip, incipiens Licentia p. li Ecchi, Dum Ege scriberunt. dixit ex sè.

Q.sta e licenza di Pre Lorenzo Spagnoletto Sagrestan à S. Marcola, acciò la facessi sottoscriuere dà Monsig.r R.mo Paulini, ma io non la fecci poi sottoscriuere.

Quo sibi ostensa.

R.t: Q.to foglio haueo meco in Scarsella, ne mi raccordo qnto tempo lo tenissi p. farlo sottoscriu.e, et è signat litt.a F.

Aliud fol. cui deficit 4.a pars eiusde continens in medio folio Epla incipiens. Specchio dell'Anima mia, desinen Gierolamo Tramontina. Et in 4.a p.te eiusde folij habens ege uerba. In Secchere à S. Nuise. And.a figl.o di Carlo Murer signat litt.a E.

Quo uiso R.t Q.ta e mia mano.

E dettoli, che da q.e Cose appare, ch'egli non e altrim.ti quel buon Relig.o, che si uanta, mentre che si scopre in lui una uita lasciua, e dishonesta con lett.e amorose, e scritte e riceute. Appare di più ch'egli dice tante bugie, mentre ho detto che non sà oue stia, con Ang.o meretrice ch'egli teneua in Casa, e q.ste sue scre appare ch'egli la

nomina tante, e tante uolte, e che e notata oue stà, con chi, e con qual salario p. Nera onde da q.le buggie argomenta il S.O. ch'egli come cattiuo Cristiano, non che cattiuo Relig.o, dica la buggia, anco ne i particolari delle biasteme, e prop.ni Ereticali.

R.t: Io scriueuo qle Lett.e nella spetiaria dalle Doi diren à S. Girolo dal S.r Zorzi Trentin spetiale p. passa te p. non hauendo altro che fare E qnto à qlla Dona, che disi non raccordarmi fu p. che ero quì confuso.

Tunc ad ipsu conuincendu de mandato, et melius disponendu ad ueritate dicenda iussit S. Tribunal eidem Legenda esse in faciens multa quae habent.r in Processu; Quibus Lectis, et p. cum bene intellectis, pto ut asseruit. etc.

Int.: Quid modo dicat ad tot, et tan clara testium depones. Vnda cum nullum ei supsit superfugius, iterus monet.r, ut de laude Deo, et fatteat.r ueritate circa ca de quibus fuit interrogatus.

R.t: Mi ho detto, e dico la uerità in mia consc.a E quei testij sono falsi.

E dettoli, ch'el S.O. fa fondam.to di credere li testij ueri, e non falsi, e che lui const.o non uogli dir la uerità, e pciò si essorta ad espurgar la sua consc.a, e dir la uerità p. benef.o suo temporale, pche poi sia giudicato conuinto sarà castigato più seueram.te mentre sta saldo nelle negatiue, di qlo sarebbe qndo confessasse.

R.t.: R.mo Sig.r quel che ho detto, ho detto, et ho detto la uerità, e la s'informi di qle genti d'Istria.

Int.: An habeat omnes pro rite, et recte examinatis, et intendateos repeti.

R.t: Mi non m'intendo se i xe maleuoli, e falsarij, qlo hano detto una uolta, le dirano anco un'altra. Parlerò con l'Auocato, e poi risponderò a q.to particul.e.

Tunc S. tribunal constit eidem Prepb.o Iacobo in Aduocatum Ecc.m D. Marcus Ant.us ferro ad hoc ut possit sibi consulere, quem in Aduocatu s acceptauit ipsu comandando. Et manderò lui, ò uenirò mi quando mi sarà comandato.

Deinde remissus fuit ad Carceres, et imp.o sil.o sub.t Coram comp.t Ecc.s D. Marcus Ant.s Ferro p.r deputatus, et interr.u.s Presbit.i Iacobi Morosini Carcerati in hoc S.to Offo habitis testibz pro rite, et recte examinatis; saluis tamen exceptio suis tam contra eorudda psona, qua contra cor. dicta, et depones, ac salua rept.ne si, et quat.s Humil.r insta processus in hoc S.O. contra ipsu formatu publicari, copra q.sibi decerni cu term.o ad faciens suas offension oi met...S. Tribunal const. eidem Preb.o Iacobo tempus 10 dierus ad faciet suas offensiones decreta eid copia processus suppressis suppressendi.

And.s de Episc. Cancell.is S.O.

Di ordine del S. Officio della Sac. Inq.ne di Venetia, et in essecutione di Decreto del g.no infrasto, si comette al Capitano di qsto S.to Officio, che qnto prima debba ritener, e carcerar Pre Giacomo Morosini Can.co di Parenzo, ritenendolo, e custodendolo nelle med.e Prig.ni sino ad altro Ordine. In Fede dato dal S. Offo di Ven.a li 9 Giugno 1665.

Aluise Zusto Sauio all'Heresia.

And.s de Episcopis Cancell.s S. Inq.s Uenet.

#### R.mo Pre S.r Pron Col.mo

Forma il processo contro il Canc.co Morosini in Parenzo et in Rouigno con l'assistenza di quei Ill.mi Rettori, ma hauendo aspettato un tempo per far carcerare d.o Canc.co non è stato mai possibile, perché dopo fatto il Processo, mai ho saputo, che hà comparso in Parenzo; e perche intendo, che sia in Venetia, per tanto ho giudicato bene trasmettere il Processo à V.P. R.ma acciò non resti impunito la malità di d.o Can.co e ha castigato, conforme alle sue colpe, et ella col la sua prudenza potrà terminarlo, secondo le leggi; e p. fine salutandola carm.te li bacio le mani.

Capo d'Istria 26 Marzo 1665.

D.V.P. R.mo

Deu.mo Ser.e

F. Fran.o da Viterbo Inq.r dell'Istria.

Ill.mo er R.mo Pron Col.mo

Per li quattro d'Agosto mi sono partito da Capo d'Istria, et alli noue del mese arriuai in Rouigno, hauendo hauuto sempre tempi pessimi. Sono stato una sera in Orsera, e dall'Agenti di VS. Ill.ma sono stato cortesemente accolto, particolarmente dal suo Canc.re in Rouigno sono stato una sera ben trattato da Mons.r Vicario, e dopo hauer esaminato il s.r Biciacchi, il quale ha esposto il suo senso molto aggrauante l'interesse del Prete Morosini peruenissimo in Rouigno il giorno di S. Lorenzo, e senza dimora alcuna habbiamo esaminati sei testimonij, et habbiamo prouato le colpe del sud.o Prete Morosini; et anco assai di più, con quest'istesso ordinario di barca io ne do parte alla Sac. Cong.ne che p. ritrouarsi il Prete Reo in Venetia, io non haueio campo hauerlo nelle mani p. castigarlo, che però le bisognerà trasmettere il processo à Ven.a io non posso farlo senza l'ord.ne della Sac. Cong.ne et alle sue determinazioni, è necessario sottomettersi, et obedire; se VS Ill.mo hauessi altri sensi, la dupp.co è parteciparmene. Il sud.o Prete Morosini manderà, ouero andará a Parenzo p. riscuotere l'entrate, tocca a VS Ill.ma à sequestrarle, perche io ancora non ho hauuto il suo contitu, e se sapessi quando verrà a Parenzo, io procurerei hauer la Barca armata p. farlo prendere, che è quanto m'occorre di scriuere subito arriuato in Capo d'Istria e p. fine facendoli humil riuerenza li bacio le sacre Vesti.

Capo d'Istria 12 Agosto 1665.

DVS Ill.mo et R.mo

Deus colm. S.

F. Fran.co da Vit.o Inq.r dell'Istria.

Quamuis ex asserto Process. formato contra Praesbiterum Iacobum Morosini detentum in Carceribus huius Sancti Tribunalis nihil resultet, et constet, cuius uigore possit in eundem animaduerti, illum. quouis modo puniui, satis p. sufficiens sit sptieti Processus inspectis, ad cognoscendum, eundemmet non esse verum, nec culpabilem Criminum obiectorum, nihil ominus ad magis constan.o faciendum de ipsius innocentia Proc.r: et eo nomine actualit producit infrascriptor Articulos terroris instando illos recipi, seq. ad cosdern probandum admitti, non tn se adstringens ac salua iure etc.

Articulas itaq., probat uubt, ac intendit nulgari sermone loquendo, che la uerità fù, et è:

Primo che Prete Giacomo Moresini, hora retendo nelle Carceri di questo Santo Tribunale, è Sacerdote da bene, di buona uita, et costumi, con quel più che sarà deposto da testimonij in tal proposito, uel pro ut.

2.do Che da niuna di queste persone, con le quali ha hauuto occasione di praticare il sud.o: e particolarmente dagl'infrascritti testimonij da esaminarsi, li quali per lungo spatio di tempo, con familiarità et intrinsichezza strettissima hano hauuto occasione di conoscerlo, praticarlo, e conuersare con il medesimo, mai è stato sentito proferire cosa alcuna contro la Santa Fede nè a sostentare propositioni, che hauessero dell'Ereticale, ne à Biastemare il nome di Dio, e della B.V., che se le cose predette fossero seguite ben lo saprebbero per la loro stretta amicitia, et confidenza, ch'hanno hauto con il d.o Moresini, uel prout etc.

- 3.o Che il nominato Prete Giacomo Morosini professa uarie deuotioni à Santi, et in particolare à Sant'Antonio di Padoua suo Protettore, diginando perciò frequentem.te, et in specie il giorno di Martedì, facendo anco qualche Elemosina secondo il suo stato, e conditione, uel pro ut, etc.
- 4.o Che tutte e ciascheduna delle cose anted.e sono uere, manifeste, et notorie.

*Nomina Testium super p.o. et 2.do Artic.o*

Il S.r Piouano di Santa Fosca.  
 Il S.r Dottor Tarabino di San Marcuola.  
 Il S.r Pre Piero Costino.i di San Marcuola.  
 Il S.r Pietro Furlista in Call delle Monache di Sant'Aluise.  
 Il S.r.P. Antonio Corsetti di San Felise.  
 L'Ill.mo S.r Benetto Pasqualigo.  
 P. Daniel Bellini stà à Castello.  
 D. Nicolò Porta, stà à Santa Maria Norca.  
 Super B.o  
 P. Paulo Morato di San Marcuola.  
 R. Nonzolo di Sant'Ant.o dei Frari.

Copia Processus ad deffensione P. Iacobi Mauroceni Carcerati in Carceribus S.ti Offij Venet.

Cora Ill.mis, et R.mis Dnis Nuntio Aplico, Pat. Venet., ac R.mo Pre Inq.re gnali.

Citatus comparuit A.S cui delato iuram.o, examinatus fuit ad deffensa, et tactis Sac.

Int.: et monitus R.t recte. Conosco Pre Giacomo Morosini, dà molt'Ani in qua; l'ho praticato, con occas.ne di trouarlo p. strada, e uederlo nella Chiesa di S. Marcola, nel resto non ho hauto seco familiarità. Deinde.

Int.: sup. p.mo partis prod R.t Conosco Pre Giac.o Moros.i p. buon Religioso, uedutolo star in Chiesa con deuotion, e dir messa con Venetione, e dalle sue parole l'ho scoperto p. buon Relig.o.

Int.: sup. 2.do R.t Per quel che io l'ho praticato, non l'ho mai sentito à biastemare, nè parlare contro la nra S.ta fede.

Quibus habitis dimissus fuit imp.o sil.o et sub.tus.

Coram Comparuit B.S. testis ad defferma, cui delato iuram.o tactis etc.

Int.: et monitus R.t recte. Conosco Pre Giac.o Morosini, l'ho praticato e chiarissime uolte p. la lontananza, et in Piazza qualche uolta. Alle uolte l'ho anco sentito discorrere di cose teologiche e della Santa fede con legerezza, e senza fondam.o, nè mi ricordo precisam.e etc.

Deinde Int.s sup. p.mo R.t L'ho conosciuto sempre per buon Relig.o nè mai l'ho sentito discorrere malam.te di fede, ne di altro.

Int.: sup. 2.do R.t Appresso di mè non l'ho mai sentito à far questi discorsi.

Quibus habitis imp.o sil.o subse.t.

Coram Comp.t C.S. testis ad deffensa cui delato tactijs.

Int.: et monitus R.t recte. Conosco Pre Giacomo Morosini con occas.ne che statua nella Paroc.a di S. Marcola. Io non sò sè hauesse diuotione a qualche S.to particul.e, o che facesse limosina; bensì alle uolte l'ho sentito che diceua uoler andare à S. Ant.o, e che andaua à i Frari.

Deinde Int. sup. 3.o partis Resp.t Ho sentito lui dire, che faceua cosi.

Quibus habitis imp.o sil.o sub.t.

Coram comp.t D.S testis cui delato iuram.o tactis.

Int. et Monitus R.t recte. Io non conosco Pre Giac.o Moros.i. Int. Se conosca alcun Canonico di Parenzo. R.t Negatiuè.

Quibus habitis imp.o sil.o sub.t.

Coram Comp.t E.S. testis, cui delato iuram.o tactis.

Int.: et Monitus R.t recte. Conosco Pre Giacomo Morosini dà un pezzo in quà, con occas.ne, che andaua à dir Messa al Corpus Dni, et caminauimo insieme, nè mai l'ho sentito à dir niente, cioè parole dishoneste, ne bestem.e.

Int.: sè li sia stato parlato dà alc.o p. q.te essame.

R.t: R.mo Sig.r nò. Deinde.

Int.: Sup. p.mo Caplo R.t Giusto, giusto Sig.r.

Int.: Sup. 2.o R.t Giusto, giusto Sig.r.

Quibus habitis imp.o sil.o sub.t.

Coram Comp.t F.S. testis cui delato iuram.o tactis.

Int.: et monitus R.t recte. Conosco Pre Giac.o Moros.i dà molti Ani, doi ò tre uolte all'Ano l'hauerò praticato p. mezza hora, caminando seco, e qualche uolta l'ha detto messa nella mia Chiesa. Deinde.

Int.: Sup. p.mo R.t non l'ho sentito nè biastemare, ne parlare contro la S.ta Fede, nè ho hautò di lui alcun scandalo; mà tenuto p. buon Relig.o; qnto l'ho praticato.

Int.: sup. 2.o R.t Questo non ho uisto, non hauendo seco hauuto familiarità Quibus habitis imp.o sil.o sub.t.

Coram Comp.t G.S., cui delato iuram.o pro ut tactis.

Int.: et Monitus R.t rectè. Conosco q.to Pre Giac.o Morosini da Putto in sù, ma non ho mai hauuto stretta prattica seco.

Deinde Int. sup. p.mo R.t Per la poca prattica, ch'io ho di lui posso dir, che non ho sentito scand.o, ne uedutolo parlare, nè oprar, anzi che alc.e uolte l'ho confessato.

Int.: sup. 2.o R.t Per la prattica sud.a, e chè io sapei non l'ho sentito mai biastemare, nè parlar contro la fede S.ta.

Quibus habitis imp.o sil.o sub.t.

Coram Comp.t N.S. testis cui delato iuram.o tactis.

Int.: et monitus R.t recte. Conosco P. Giac.o Morosini dà molti Ani, e praticato nel pnpio seco qualche Ano familiarm.te, con occas.ne, che andaua quotidianam.te da Mons.r Querini arcieu.o di Candia, e doppo qualche uolta accidentalmente in Piazza si siamo ueduti, e salutati, discorrendo qualche uolta. Deinde.

Int.: sup. p.mo R.t Non ho mai sentito la sua Messa; andai una uolta in Chiesa in sua Comp.a, s'ingenocchiasimo, e fece le sue Orationi, p. qnto esteriorm.e ho ueduto, con diuione.

Int.: sup. 2.do R.t per quel che l'ho praticato, non ho sentito mai biastemare, ne parlare contro la S.ta fede.

Int.: R.t recte et imp.o sil.o sub.t etc.

Coram Comp.t I.S. testis cui delato iuram.o prout testis.

Int.: et monitus R.t recte. Conosco P. Giac.o Moros.i dà molti Ani, e Mio Amico di bondi, e qualche uolta mi è occorso discorrer seco. Deinde.

Int.: sup. p.mo R.t Per quel che lo conosco è la uerità; Ho sentito più uolte la sua Messa, e la dice diuotam.e, nè posso dir se n.on bene di lui.

Int.: sup. 2.o R.t Per quel, che lo conosco come sop.a, e poco praticato seco, mai l'ho sentito bestemiare, ne dir parole contro la S.ta Fede; l'ho conosciuto p. homo allegro, dicendo qualche burla, senza offesa di Dio, ne del prossimo. etc.

Quibus habitis imp.o sil.o sub.t etc.

Coram Eductus a Carceribus suprad.s P.r Iacobus cui delato iuram.o, prout tactis etc.

Int.: s'egli habbi cosa alc.a da dire circa la sua causa.

R.t: Io non saprei, che dir altro.

Int.: S'egli habbi praticato familiarm.e il Nob. Homo D. Beneto Pasqualigo, e qnto tempo habbi conuersato con esso.

R.t: E un pezzo, che lo conosco, ma solam.e l'ho praticato in Parenzo, oue era Podestà in quel tempo, ch'io andaua. E dettoli, che non trouandosi l'habit.ne di

q.to Sig.e dato dà lui p. testim.o à diff.a; il S.O li dà anco q.to testim.o fauoreuole, p. qnto può sapere, e come conferma li suoi Capli; E che pò s'egli non ha altro da addurre il S.O uenirà alla spedit.ne della sua Causa.

R.t: Parlarò col mio Auocato, e farò che lui porti la risposta.

Quibus habitis imp.o sil.o sub.t etc.

Coram Comp.t Ecc.s D. Marcus Ant.o Ferro Prob.o qui dixit:

Già che il S.O riceue come essaminato, e confermato il Caplo prodotto à fauore di P. Giac.o Morosini p. il tempo tutto, ch'ha praticato seco, rinontio alle diffese, salue le sue Ragg.i, et cuesti.ni quat.s.

Instando p. le copie à difesa, e li sia concesso term.e dà Hoggi otto; Et ita S.m Tribunal concessit eidem tempus usque ad 2.a sessione Mensij Augusti decernendo copias petitas.

And.s Epis. Cancell.s